N. 924

Roma, 1° gennaio 2012

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

siamo riconoscenti al Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, per la presentazione della Strenna di cui ci fa dono ogni anno, il 31 dicembre, in casa generalizia.

È un regalo di famiglia che illumina il nostro cammino e rende il carisma sempre attuale per un servizio appassionato alle giovani e ai giovani dei cinque Continenti.

La Strenna 2012 ha come tema: *Conoscendo e imitando don Bosco, facciamo dei giovani la missione della nostra vita e l'icona che fa da sfondo è quella del Buon Pastore che «offre la vita per le pecore» (Gv 10,11).*

Il Rettor Maggiore ci aiuta a riscoprire la figura del nostro comune Fondatore, sottolineandone la rilevanza storica, pedagogica, spirituale, riconosciuta non solo nella nostra grande Famiglia, ma anche nella realtà ecclesiale e sociale in tutto il mondo.

Attraverso la Strenna ci è offerta una ricchezza di orientamenti che ci aiuteranno a vivere con efficacia e in pienezza il primo anno del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.

È un'opportunità, afferma don Pascual, per «avvicinarci di più a lui, per conoscerlo da vicino e meglio. Se non conosciamo don Bosco

e non lo studiamo, non possiamo comprendere il suo cammino spirituale e le sue scelte pastorali; non possiamo amarlo, imitarlo e invocarlo; in particolare, ci sarà difficile inculturare oggi il carisma nei vari contesti e nelle differenti situazioni. Solo rafforzando la nostra identità carismatica, potremo offrire alla Chiesa e alla società un servizio ai giovani significativo e ricco di frutti».

La Strenna ci apre la strada per ri-andare a don Bosco con cuore illuminato e innamorato: capace di fedeltà indiscussa al carisma, consapevole delle ricchezze e delle sfide del presente, aperto a un futuro di speranza per le giovani generazioni, soprattutto per quelle più povere.

Siamo invitate ad accogliere, approfondire e vivere con responsabilità nuova e gioia profonda il «programma spirituale e pastorale per l'anno 2012», in piena sinergia con la Famiglia salesiana, facendo nostra la spiritualità di Gesù Buon Pastore.

Il Rettor Maggiore sottolinea che «Dio ci sta chiamando e don Bosco ci incoraggia a essere buoni pastori, a immagine del Buon Pastore, perché i giovani possano ancora trovare padri, madri, amici; possano trovare soprattutto vita, la vera Vita, la vita in abbondanza offerta da Gesù!».

Care sorelle, viviamo intensamente questo meraviglioso disegno di Dio su ciascuna di noi per testimoniare e irradiare un carisma che ha molto da donare alle giovani e ai giovani e molto da ricevere dalle nuove generazioni. Esse sono il nostro futuro, il bene prezioso per l'umanità e per la Chiesa universale.

Sono certa che, come Famiglia salesiana, ci confronteremo con i contenuti, gli interrogativi e i suggerimenti che il Rettor Maggiore ci presenta nella Strenna.

Sarà la risposta più concreta al suo desiderio di veder crescere la conoscenza del Fondatore e, attraverso di essa, potenziare la capacità di amarlo, seguirlo e renderlo presente in questo tempo, assumendo nella nostra vita il suo voto apostolico: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (MB XVIII 258).

Questo impegno ci aiuterà anche a vivere con gioia e gratitudine il 140° anniversario della fondazione del nostro Istituto.

Esprimo la mia e la vostra riconoscenza al Rettor Maggiore per il dono della Strenna 2012.

Come Istituto sentiamo la responsabilità a tradurre in esperienza concreta le suggestioni e le proposte che con tanta fiducia egli affida alle nostre mani operose, affinché il carisma venga ampiamente condiviso a servizio dell'educazione delle giovani e dei giovani.

Concludo augurando a tutte voi, alle comunità educanti, ai nostri destinatari, alle persone corresponsabili con noi della missione educativa ed evangelizzatrice, di vivere con gioia il mese di gennaio ricco di ricorrenze ecclesiali e salesiane.

Queste feste di famiglia portino speranza nuova a tutto l'anno 2012.

N. 925 - Circolare corale

2 febbraio 2012

Festa della Presentazione del Signore

«A MORNESE TIRA UNA CERTA ARIA...»

L'espressione di don Bosco rivolta alla giovane Emilia Mosca nell'incontro a Valdocco, quando le propose di andare come insegnante a Mornese (cfr. Cron II 16), assume una risonanza particolare nell'anno 140° di fondazione dell'Istituto in cui tutte le comunità sono impegnate a fare memoria di questo evento. Nel 2012 si celebrano anche le verifiche capitolari triennali, tempo di discernimento e di speranza. Il vento dello Spirito soffia perché su tutte le Ispettorie si possa respirare l'aria di Mornese e di Valdocco.

Siamo a metà circa del sessennio 2008-2014 e abbiamo scelto di condividere con voi alcuni cammini che stiamo percorrendo nell'animazione dell'Istituto e che sono tuttora in atto.

Per la vitalità del carisma

Uno dei cammini aperti dal CG XXII che coinvolge le Ispettorie è la risposta alla chiamata a «ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo» (Atti CG XXII, n. 9). Tale processo è motivato non solo dalle sfide del nostro tempo, dalle fatiche causate dalla carenza di vocazioni e dall'invecchiamento che tocca varie nazioni, ma soprattutto dalla fedeltà a Dio, ai nostri Fondatori e ai giovani, alla Chiesa in cui siamo chiamate a far brillare la perla del carisma salesiano.

L'impegno di ravvivare il carisma ha richiesto e richiede a varie Ispettorie l'avvio di un processo di ristrutturazione finalizzato a dargli nuova credibilità e visibilità, ridistribuendo le presenze e anche giungendo a una configurazione diversa da quella attuale.

Non si tratta solo di chiudere o di aprire nuove comunità, ma piuttosto di trovare le vie per dare ad esse un nuovo respiro di vita e di speranza. Sappiamo quanto sia faticoso e complesso questo cammino. Esso chiede di accogliere, nella docilità allo Spirito, la logica del mistero pasquale e della minorità evangelica che ci permette di entrare in un orizzonte di "mistica e di profezia".

Quanto più rendiamo significativa la nostra presenza, perché sia segno della novità evangelica e carismatica, tanto più si alimenta nella comunità il clima vocazionale. Era appunto questo a cui accennava don Bosco nel suo dialogo con Emilia Mosca. A Mornese infatti si respirava un clima speciale di semplicità, di calore umano, di gioia, di passione educativa, di ardente spirito missionario radicato in una profonda vita eucaristica e mariana. Come a Valdocco "l'aria della famiglia" rimandava all'"aria di Dio". Chi giungeva in quella casa, definita da don Costamagna "Casa dell'amore di Dio", ne restava contagiato. Avvertiva come irresistibile la chiamata alla santità o si sentiva interpellato a cambiare vita, a ritrovare la pace interiore e la vera libertà. Molte ragazze in quell'ambiente furono aiutate a maturare la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino come FMA. Le nostre origini sono basate sul realismo evangelico del «vieni e vedi» da cui deriva la fecondità del carisma, sogno di Dio che si realizza nel tempo.

Nel celebrare il 140° della fondazione dell'Istituto e nel vivere il primo anno di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, le comunità educanti stanno accogliendo una straordinaria chiamata: fare in modo che, come a Mornese e a Valdocco, si respiri un clima di testimonianza vocazionale per contagiare le giovani e i giovani che ci sono affidati.

Ci sentiamo tutte coinvolte a dare una risposta concreta a questo appello e ad accogliere il dono del carisma, con la certezza che il suo futuro non dipende solo dalla ristrutturazione delle opere, ma

da persone e da comunità affascinate da Gesù, discepoli e missionarie della sua Parola, abitate dall'amore fraterno e dalla gioia di annunciare il Vangelo con la vita, in cammino di santità con le/i giovani e con tutta la comunità educante.

L'iter della "Riflessione Europa"

Durante il CG XXII le tre Conferenze interispettoriali europee (CIEM-CIEP-CII) hanno sentito l'esigenza di camminare insieme verso una rivitalizzazione della nostra presenza in Europa.

La madre ha raccolto questa esigenza e ha coinvolto, attraverso un questionario, le Ispettrici e i loro Consigli in una prima riflessione sull'argomento. Ha costituito, in seguito, la Commissione "Riflessione Europa" che si è incontrata varie volte per condividere, rielaborare ciò che le Ispettorie hanno inviato, e programmare tappe successive.

Significativi sono stati gli incontri con le Ispettrici e la Commissione ad Avila nel settembre del 2010 e ad Ariccia nel gennaio del 2012. Un cammino che in realtà era già iniziato nel 2004 ad Avila, quando le Ispettrici di Europa e Medio Oriente si erano lasciate interrogare da alcune istanze presenti nel documento post-sinodale *Ecclesia in Europa*, giungendo a concordare scelte aperte all'interculturalità e alle nuove esigenze dell'evangelizzazione.

In questi anni sono aumentate e si sono consolidate alcune esperienze con orizzonte europeo, sia nell'ambito formativo che pastorale. Tali esperienze stanno favorendo la maturazione graduale di una mentalità comune e una consapevolezza maggiore delle sfide e delle prospettive che interpellano la nostra identità di FMA. Sono opportunità per vivere con freschezza e speranza il carisma, per renderlo contagioso e affascinante così da essere segni dell'amore di Dio nel cuore dell'Europa soprattutto per le giovani e i giovani.

La "Riflessione Europa" è un cammino aperto e non sappiamo quando si potrà concludere, con una mèta molto chiara: *Annunciare ai giovani dell'Europa di oggi il Vangelo della speranza con la forza*

profetica del carisma. Si tratta di un itinerario complesso che vede coinvolte 26 comunità ispettoriali in interazione reciproca, disponibili a cogliere le indicazioni dello Spirito anche quando ciò richiede una maggiore adesione al mistero pasquale.

Un cammino di convergenza tra Ambiti di animazione

Le consigliere degli Ambiti per la Formazione, la Pastorale giovanile, la Famiglia salesiana, la Missione *ad gentes* e la Comunicazione sociale hanno coordinato il processo su *Sistema preventivo: una risposta alle sfide culturali di oggi*, accogliendo così le domande di formazione continua delle FMA e il bisogno di cammini coordinati e convergenti richiesti sia dalle Coordinatrici, sia dalle Capitolari e assunti nella programmazione del sessennio (2008-2014).

Per questo, il Consiglio generale ha programmato per le Conferenze interispettoriali un incontro interambiti con la finalità di abilitare a rileggere e approfondire insieme il Sistema preventivo esplicitandone le nuove implicanze formative per FMA e laiche/i.

Si è scelto di approfondire in particolare una sfida che l'intero Istituto è chiamato ad affrontare oggi e che risponde a istanze emerse nel CG XXII: Come comunicare ai giovani la visione cristiana della vita che sta a fondamento del Sistema preventivo? Come rivelare il senso dell'esistenza facendo loro incontrare Gesù attraverso la nostra testimonianza di FMA e di tutta la comunità educante?

Lo stile con cui si è lavorato negli incontri è stato quello del coordinamento per la comunione per cui si è privilegiata una metodologia partecipativa ispirata alla ricerca-azione.

La scelta del tema, frutto della collaborazione dei diversi Ambiti, e l'individuazione di una sfida fondamentale ci sono parse significative a livello mondiale. Siamo state provocate da un'espressione che ha sostenuto la riflessione e la ricerca: il Sistema preventivo, sorto in un contesto lontano dal nostro, necessita oggi di una vigorosa rifondazione antropologica e teologica perché possa sviluppare anche nel nostro tempo le sue potenzialità profetiche (cfr. P. Braidò, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, 395).

La provocazione è così rilevante che ha suscitato nelle partecipanti l'urgenza di continuare a riflettere anche dopo le giornate vissute in ogni incontro di Conferenza. A questo scopo stiamo continuando la riflessione a livello degli Ambiti. Inoltre, ci manteniamo in dialogo con le partecipanti agli incontri, per dare continuità e per suscitare attenzione e riflessione in ciascuna Ispettorìa. Siamo certe che il cammino intrapreso sarà utile a tutte le comunità educanti.

Dare vita agli anni

L'Istituto ha pure avviato un confronto sulla terza età per accompagnare le FMA nella riscoperta e assunzione rinnovata dell'esperienza vocazionale, aiutando le comunità ad accogliere tale realtà con cuore evangelico e ad assumere con nuovo slancio la missione educativa salesiana.

L'Ambito per la Formazione, con la collaborazione di altre sorelle, ha realizzato due Seminari continentali in Europa e in America nei mesi di febbraio-marzo 2010. Le riflessioni condivise sono state raccolte nel fascicolo *Dare vita agli anni in una comunità per tutte le età* e inviate alle Ispettorie.

Siamo consapevoli che la sfida più grande consista nel cambio di mentalità che ogni FMA, anziana o giovane, è chiamata a operare per considerare questa stagione della vita una risorsa e un'opportunità. Di fronte alla realtà dell'invecchiamento che tocca non solo una parte d'Istituto, ma anche alcuni contesti del mondo, ci siamo interrogate sul come assumere in tutte le età la passione del *Da mihi animas cetera tolle* e la consegna: «A te le affido», tanto da poter dire con don Bosco: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (MB XVIII 258).

Questo processo ha coinvolto a vari livelli molte FMA in una riflessione che, partendo dal mandato del CG XXII, ha aperto scenari più ampi che toccano non solo le singole FMA in tutte le età della vita, ma anche le comunità nel loro insieme e l'intero Istituto.

Il percorso, che continuerà a essere accompagnato dall'Ambito per la Formazione, è affidato ora alle Ispettorie perché venga concretizzato secondo le esigenze locali.

Verso il 5 agosto

Riprendendo l'agenda delle celebrazioni proposta nella circolare del 24 luglio 2011, ci prepariamo a chiudere l'anno del 140° dell'Istituto con una solenne celebrazione il 5 agosto prossimo. Invitiamo le comunità a valorizzare questo evento rinnovando i voti religiosi come espressione della nostra alleanza con Dio per la vita dei giovani. Sarà un modo per esprimere la comunione con tutte le FMA del mondo e, al tempo stesso, per dare visibilità all'Istituto che opera nel territorio e nella Chiesa locale. Sarebbe auspicabile perciò che in questa celebrazione a carattere vocazionale venissero coinvolti, là dove è possibile, le giovani e i giovani, la Famiglia salesiana, in particolare i membri dell'associazione exallieve/i e i Salesiani Cooperatori, e la parrocchia in cui la casa è inserita.

Nel verbale della fondazione dell'Istituto si legge: «Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto» (Cron I 315). Siamo convinte che la nostra stessa vocazione religiosa è "segno" di Dio nel mondo di oggi, un segno che interpella e colma di stupore. Egli continua a chiamare altre giovani a realizzare il sogno dei nostri Fondatori. È quindi molto bello ritrovarci unite il 5 agosto, dai vari punti della terra, per rendere lode alla Santissima Trinità con Maria per le grandi cose che sempre opera nell'Istituto e nei giovani che ci sono affidati.

Maria, la donna fedele e aperta alla novità di Dio, è presente nel nostro cammino, lo guida e lo benedice. A lei, in modo particolare, affidiamo le verifiche triennali che si stanno celebrando con impegno e responsabilità in tutto l'Istituto. Siano, con il suo aiuto, un tempo di grazia che ci orienta anche al prossimo Capitolo generale XXIII.

N. 926

24 marzo 2012

UN CARISMA DI SPERANZA PER IL MONDO

Quest'anno, in cui celebriamo il 140° di fondazione dell'Istituto, la circolare mensile vuol essere un inno di gratitudine al Signore e a tutte le persone che, in modi diversi, hanno accolto il carisma e si sono impegnate a trasmetterlo fedelmente con scelte concrete di vita.

È un sentimento che mi nasce spontaneo e vuol farsi portavoce di Maria Domenica Mazzarello che, durante questi 140 anni, ha camminato insieme a noi con cuore di madre, in fedeltà a Dio e al progetto di don Bosco.

Con la sua santità, la prima FMA ha contribuito a mantenere vivo il carisma nella Chiesa e nella società e a irradiarlo in ogni parte del mondo. La passione di una vita totalmente donata per la salvezza delle giovani generazioni, che lungo il tempo si sono succedute, ha intessuto fili di speranza, facendo luce sul cammino inedito tracciato dal veloce cambiamento storico, culturale e, conseguentemente, dall'evoluzione della situazione giovanile.

Tante sfide hanno interpellato la nostra vita di consacrate-educatrici nell'impegno di annunciare la buona notizia del Vangelo.

Esse sono state affrontate con una visione di fede e di grande speranza, nella certezza che l'amore di Dio è presente soprattutto nelle ore di difficoltà, di dubbio, di crisi, di scoraggiamento. Il suo amore misericordioso è sempre vincente e tiene aperte ampie prospettive di speranza. Gesù ci insegna che là dove c'è fatica c'è speranza. È stato così per lui: l'esplosione di vita nuova è scaturita proprio dalla croce.

Un carisma vivo e itinerante

Fin dalla sua nascita il carisma si è fatto strada come il piccolo seme del Vangelo che, sapientemente coltivato, è maturato portando frutti di santità, di coraggiose scelte educative con l'intraprendenza tipica dello spirito missionario che i nostri Fondatori ci hanno lasciato in eredità.

La nostra *Regola di vita* sottolinea, infatti, che «la dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini» (C 75).

Madre Mazzarello, nella sua breve e intensa esistenza, ha conosciuto soltanto gli inizi del movimento che trasportava quel piccolo e prezioso seme da Mornese per essere trapiantato in Francia, in Sicilia e oltre i confini della stessa Italia, varcando l'oceano fino a raggiungere l'America.

Quante trasformazioni da allora! Non soltanto per il moltiplicarsi di persone e di opere, ma per la varietà di scelte tutte orientate al bene delle giovani e dei giovani più poveri.

Siamo insieme testimoni di un dono portatore di speranza, capace di irradiare messaggi di salvezza per migliaia di giovani.

Ora madre Mazzarello può contemplare compiaciuta le sue Figlie presenti nei cinque Continenti, perché Mornese è diventata un faro, un riferimento importante che sa di sorgente.

Dai numerosi viaggi ho colto con profonda commozione che Mornese è la casa del cuore dove ognuna si sente in famiglia, ben accolta, benvenuta, benedetta.

Il mio sogno è che ciascuna di noi, in questo anno di grazia, senta la prossimità con la terra delle origini, con quel clima di famiglia, di semplicità, di umiltà, di coraggio propositivo che è diventato terreno fecondo di santità e di vocazioni per la Chiesa.

Care sorelle, sentiamo la gioia di essere portatrici di un carisma che ancora oggi parla di speranza e che ci viene chiesto di testimoniare nel quotidiano?

Madre Mazzarello e le nostre prime sorelle hanno fatto del quotidiano il luogo privilegiato della santità dove matura la fede, la speranza, l'amore! È così anche per noi, per le nostre comunità educanti?

Rileggere l'esperienza vocazionale personale e comunitaria in questa luce dà autenticità alla celebrazione per i 140 anni di fondazione dell'Istituto.

... che muove al rendimento di grazie per le FMA

Ogni FMA si sente cittadina di Mornese. Questo paese, ora conosciuto in molte zone del mondo, ha anche dato la cittadinanza a personaggi illustri. Tra essi, madre Marinella Castagno e madre Antonia Colombo.

Vogliamo ringraziarle per l'audacia e la sapienza con cui hanno guidato l'Istituto in ore impegnative della storia. Con loro, tutte le Superiori generali a partire da chi si considerava la "povera Vicaria della Madonna" – madre Mazzarello – e dopo di lei madre Caterina Daghero (1881-1924), madre Luisa Vaschetti (1924-1943), madre Linda Lucotti (1943-1957), madre Angela Vespa (1958-1969), madre Ersilia Canta (1969-1981), madre Rosetta Marchese (1981-1984), madre Marinella Castagno (1984-1996) e madre Antonia Colombo (1996-2008).

Ringrazio le sorelle del Consiglio generale, in particolare suor Emilia Musatti – Vicaria generale – per la loro preziosa collaborazione.

Il mio grazie è anche per le Ispettrici e per le Animatrici di comunità che condividono con noi il servizio di animazione e di governo.

Un pensiero personale di gratitudine per ogni comunità e per te, cara sorella, che con totale fiducia in Dio continui a tessere la storia del carisma salesiano con un respiro mondiale, aperta all'innovazione richiesta dai tempi. Penso alle tue gioie, ma anche alle tue fatiche e ai momenti di purificazione affrontati con coraggio e paziente discernimento.

Percepisco l'impegno di coltivare con fedeltà il tuo cammino vocazionale, tendendo con costanza alla santità, accogliendo la chiamata di

Dio che si fa sempre nuova e si manifesta nei segni del quotidiano. Es- si confermano la tua appartenenza totale a lui e rinnovano in te il desi- derio di mettere a servizio del suo regno tutto ciò che sei e possiedi.

La passione per la missione, in modi diversi, è viva in te e ti ren- de presenza contagiosa attraverso la testimonianza di una vita felice. Ricordi come le nostre sorelle a Mornese, pur nelle ristrettezze di va- rio genere, aiutate da una profonda vita di preghiera, irradiassero au- tentica gioia? Ciò che colpisce, oggi come allora, le giovani e i giova- ni è sempre la testimonianza di gioia e lo spirito di famiglia. Non con le parole, ma con i fatti possiamo aiutarci a far crescere tra di noi una cultura vocazionale.

Non è forse questo l'anelito che ognuna di noi custodisce nel si- lenzio della propria interiorità?

È meraviglioso constatare che anche oggi quel piccolo seme parti- to da Mornese 140 anni fa sta portando buoni frutti! La condizione indispensabile è che le nostre comunità siano luoghi vocazionali, fa- ri di spiritualità salesiana.

L'amore gratuito può farci riscoprire la forza del carisma e, se le circostanze ce lo chiedono, difenderlo non con un silenzio timido, ma con coraggiosa determinazione, disponibili a sacrificare tutto di noi perché esso continui a farsi voce di speranza per le nuove gene- razioni.

Le giovani e i giovani si attendono un Istituto felice, persone con- sacrate che vivano l'alleanza con Dio senza risparmio in un mondo che, pur nelle sue difficoltà, è assetato di messaggi di verità, di giusti- zia, di pace vera.

La testimonianza di felicità evangelica ci avvicina alla croce. È lì che si incontra l'autentica speranza. Infatti, essa ci ricorda l'amore infinito del Padre, ci dice che l'amore è più forte di ogni forma di violenza, ci spinge a donare la nostra vita, sicure che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Il Risorto l'ha avvolta di luce, di promessa di vita eterna.

La mia gratitudine è anche per il tuo graduale cammino di dialo- go e di collaborazione nella realtà ecclesiale e sociale: luoghi dove si

realizza la nostra missione. Grazie per la tua apertura, come Famiglia salesiana, all'interculturalità e per la sensibilità inter-congregazionale che apre a orizzonti sempre più ampi, spoglia dall'individualismo e favorisce la conoscenza e lo scambio di doni di cui ogni carisma è portatore. Tutto ciò ci fa sentire membra vive della Chiesa.

Il mio grazie vuol raggiungere in modo speciale te, *sorella anziana o ammalata*. Ti sento profondamente presente con la preghiera e l'offerta vissute nel cenacolo del tuo cuore con generosità e senso di appartenenza all'Istituto e alla Chiesa.

Tu vivi in pienezza la missione, sei forza e sostegno per chi è direttamente impegnata a educare le giovani e i giovani e ad annunciare loro che Gesù è la speranza che mai delude. La tua vita orientata all'essenziale trasmette pace, saggezza, giovinezza del cuore. Ci insegni che per vivere con armonia ogni tappa della vita è importante viverla in Dio.

Tu sei memoria del cammino dell'Istituto e con la tua santità, comunicata in stile mornesino, trasmetti alle giovani generazioni la gioia di un'esistenza totalmente e fedelmente donata.

Sei per noi seminatrice di speranza.

Desidero esprimere con tutto il cuore la gratitudine anche a te, giovane Figlia di Maria Ausiliatrice, che ti sei lasciata conquistare dallo sguardo d'amore di Gesù e di fronte al suo invito: «Vieni e seguimi!» hai risposto sì in piena libertà, con cuore innamorato, totalmente disponibile alla missione che ti è affidata.

Non è facile per nessuna di noi, neppure per te, vivere con radicale fedeltà la sequela di Gesù. Comprendo le tue fatiche personali, comunitarie, apostoliche, ma so anche la tua determinazione a tenere acceso il fuoco dell'amore, come raccomandava in più occasioni madre Mazzarello (cfr. L 27).

In tempi di notevole complessità la Chiesa, la società, le nuove generazioni hanno bisogno di persone innamorate di Gesù, radicate in lui, costanti nella preghiera personale e comunitaria, amanti della Parola tradotta in vita e non soltanto ascoltata (cfr. Gc 1,22).

Donne consacrate che esprimano con chiarezza, coraggio e gioia la loro scelta e rivelino la bellezza di seguire Gesù.

Una condizione essenziale perché il tuo cammino vocazionale sia fecondo è vivere l'eucaristia come centro vitale, perché si tratta del «sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore» (cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la XLIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 2012).

... per la *Famiglia salesiana e le comunità educanti*

Un pensiero grato va a te, membro della Famiglia salesiana. Quante cose sono cambiate in questi 140 anni! Madre Mazzarello conosceva solo la sua famiglia, la sua parrocchia, lo spirito di famiglia che don Bosco aveva lasciato in eredità. Ora, come dice il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, il seme del carisma è diventato albero e l'albero un bosco: il bosco della Famiglia salesiana che cresce rigoglioso e oggi può contare numerosi gruppi che si riconoscono nello spirito salesiano (cfr. Strenna 2009).

Sono gruppi ecclesiali impregnati delle istanze del concilio ecumenico Vaticano II, che fanno risplendere nella Chiesa, secondo la loro specifica vocazione, la medesima spiritualità salesiana.

Vi ringrazio per la vostra vicinanza affettiva ed effettiva, per il vostro sentirvi Chiesa viva mandata a evangelizzare.

Sono molto grata al Rettor Maggiore, Padre e centro di unità della Famiglia salesiana, per la sua sapiente animazione e per essere appassionato trasmettitore e testimone dell'eredità spirituale di don Bosco; per il dono della *Carta di identità della Famiglia salesiana* che segna un grande passo in avanti nella comunione e nell'assunzione convergente della missione a cui tutti siamo mandati.

Lo ringrazio anche per il commento alla Strenna 2012 nella quale ci viene offerta una ricchezza di orientamenti che ci aiuteranno a vivere con efficacia e in pienezza il primo anno del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.

È un regalo di famiglia che illumina il nostro cammino e rende il carisma sempre attuale per un servizio concreto alle giovani e ai giovani dei cinque Continenti (cfr. circolare 924).

Particolare riconoscenza va a te, exallieva ed exallievo, a te, Salesiana Cooperatrice e Salesiano Cooperatore, a voi laici delle comunità educanti, alle famiglie, ai molti animatori e animatrici con i quali condividiamo la missione educativa.

Noto con gioia e soddisfazione come stia maturando gradualmente il passaggio dalla semplice collaborazione alla corresponsabilità, sia pure con modalità diverse. È bello constatare che tanti sono in prima linea per la difesa dei diritti dei più poveri, specialmente dei giovani e delle donne!

... in particolare per le giovani e i giovani

Infine, ma non per ultimo, esprimo il grazie a te, giovane, che vi vi una delle tappe della formazione iniziale e a te che sei in ricerca del progetto d'amore di Dio sulla tua vita.

A te giovane, chiunque tu sia, un sentimento di gratitudine per il senso di responsabilità con cui affronti il tuo futuro. I nostri Fondatori erano disposti a dare la vita per te.

Le condizioni sociali e religiose erano diverse, ma l'impegno di formare personalità armoniche assorbiva anche allora le energie di collaboratrici e collaboratori, sicuri che nel cuore di ogni giovane esiste un punto accessibile al bene, secondo la convinzione di don Bosco.

Oggi c'è chi qualifica i giovani come indifferenti, lontani da Dio, incapaci di sognare un futuro. Ma io posso affermare che molti di loro sono ricchi di amore, capaci di globalizzare la speranza, impegnati nel volontariato, aperti alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino.

Nei miei viaggi ho incontrato tanti animatori e animatrici, volontari che testimoniano l'amore preveniente di Dio senza badare a sacrifici e fatiche, facendo della scelta dei più poveri la priorità del loro dono.

Ho guardato i loro volti con simpatia, ho ascoltato le loro domande, le preoccupazioni, le attese. Sono sempre più convinta che essi sono la speranza della Chiesa, della Famiglia salesiana e del mondo.

Non sottovaluto le attuali e impegnative sfide che le nuove generazioni si trovano ad affrontare: l'indifferenza religiosa, che porta

molte persone a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con la questione della verità e il dovere della coerenza; l'edonismo, che contribuisce a far penetrare la crisi dei valori nella vita quotidiana; il dilagare della pornografia e della prostituzione (cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Simposio dei Vescovi d'Africa e d'Europa*, 16 febbraio 2012). Queste sfide non devono portare allo scoraggiamento, anzi sono piuttosto un'occasione per rinnovare l'impegno e la speranza: la speranza che nasce dalla consapevolezza che Cristo è risorto ed è sempre con noi.

C'è per te, cara e caro giovane, la mia personale fiducia unita a quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte siamo chiamate a fare dei giovani la missione della nostra vita (cfr. Strenna 2012).

Tu ci appartieni e noi apparteniamo a te. Per questo ti sentiremo presente nella festa della Riconoscenza 2012 che ci ricorda come il carisma affidatoci da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello è ancora oggi segno di speranza per il mondo.

L'appuntamento annuale per questa festa è stato ben presentato da suor Emilia Musatti nella lettera inviata alle Ispettrici nel mese di febbraio 2012.

Ringrazio per la scelta fatta perché ci fa sperimentare la dimensione universale del carisma: Mornese luogo delle origini, Saint-Cyr-sur-Mer una delle prime case aperte oltre i confini dell'Italia, Kaišiadorys, ultima casa aperta nell'Est Europa.

Con gioia ci sentiremo pellegrini visitando con ammirazione questi luoghi significativi.

Dio, che nello Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa il carisma salesiano, non solo ci guida, ma cammina con noi. Maria Ausiliatrice, vera Superiora dell'Istituto, veglia su di noi con sguardo materno, apre a nuovi orizzonti e sollecita ad avere ideali forti, a combattere ogni forma di timidezza nella proposta del bene. Esso abita già il nostro cuore, chiede solo di poter fiorire.

I 140 anni di storia non hanno indebolito la forza del carisma. Esso attinge freschezza e giovinezza dalle salde radici del passato, si

nutre della ricchezza del presente, trova nuovo vigore guardando al futuro con occhi di speranza.

Tutte ci sentiamo responsabili di consegnarlo alle nuove generazioni sempre più luminoso.

Ci auguriamo, care sorelle, di mantenere vivo il fuoco che il Signore ha acceso nei nostri cuori, ravvivandolo alla sorgente mornesina della fiducia, dell'amore e della speranza.

Saremo così sempre più fedelmente quel Monumento vivo di gratitudine a Maria che don Bosco ha sognato per noi.

Prese per mano da lei, maestra del metodo preventivo, diventeremo una parola di gratitudine l'una per l'altra e, insieme, per le giovani generazioni che il Signore pone sul nostro cammino.

Maria ci accompagna verso la Pasqua aiutandoci a vivere, con cuore rinnovato dall'amore, il mistero pasquale di Gesù e a testimoniare ovunque la gioia della risurrezione.

È un augurio per voi, care sorelle, e per i vostri parenti, per i fratelli Salesiani e per gli altri gruppi della Famiglia salesiana, per i membri delle comunità educanti e, in particolare, per i giovani con le loro famiglie.

N. 927

24 aprile 2012

CON MARIA IL NOSTRO CAMMINO DI FEDELTÀ

L'anno 140° di fondazione dell'Istituto porta con sé una ventata di vita nuova. Il carisma sta vivendo una stagione di rivitalizzazione, di entusiasmo e speranza, di nuova luminosità.

Ho percepito in molte di voi, care sorelle, la consapevolezza che celebrare questo evento storico per la nostra Famiglia religiosa significa rinnovarsi nella gioiosa fedeltà all'alleanza d'amore con Dio vissuta nello stile della spiritualità salesiana.

Nel vostro cuore arde quel fuoco che madre Mazzarello ci raccomandava di tenere sempre acceso perché il carisma potesse continuare a essere luce nel nostro cammino di santità, segno di certa speranza per le nuove generazioni, sostegno significativo per le famiglie, icona credibile e visibile nella Chiesa e nella società in ogni parte del mondo.

La fedeltà è un'esperienza evangelica e carismatica molto impegnativa oggi, ma necessaria. Oso dire: urgente da considerare per la nostra vita personale e comunitaria. Lo facciamo insieme guardando a Maria, fedele a ogni richiesta di Dio: dal primo sì fino a quello della croce.

La fedeltà oggi è messa a rischio dall'avanzare di un individualismo crescente, di un errato concetto di libertà che porta al relativismo, di una precarietà delle relazioni affettive. In questo contesto emerge anche un'interpretazione inadeguata del sacrificio inteso come fatica da accantonare, anziché come allenamento indispensabile

per affrontare le difficoltà inevitabili della vita. Si nota anche un indebolimento della speranza che cede il passo alla paura per il futuro, portando soprattutto le giovani generazioni ad aggrapparsi affannosamente a un presente che spesso tradisce le loro attese profonde.

Il Santo Padre Benedetto XVI in un suo discorso ha fatto l'elogio della fedeltà. Egli sottolinea come oggi più che mai c'è bisogno di questo valore che la società attuale ha smarrito. Viene esaltata molto l'attitudine al cambiamento, la flessibilità per motivi economici e organizzativi anche legittimi. Ma – continua il Papa – la qualità di una relazione umana si vede dalla fedeltà! La Sacra Scrittura ci mostra che Dio è fedele (cfr. Benedetto XVI, *Ai soci dell'associazione santi Pietro e Paolo in occasione del 40° anniversario del sodalizio*, 25 giugno 2011).

Sono alcune delle cause per cui la fedeltà oggi non è compresa e perciò non valorizzata.

Per noi non deve essere così. Maria è modello esemplare di donna fedele al progetto di Dio sulla sua vita, sulla storia umana, su quella del nostro Istituto e di ciascuna di noi.

Maria icona luminosa di fedeltà

In questo mese di maggio dedicato particolarmente a Maria, vi invito a rivisitare, con serenità e umiltà, la chiamata che Dio ci ha fatto a seguirlo più da vicino (cfr. C 8) e a ripercorrere, con rinnovato amore, la risposta di amore a lui.

Possono emergere luci e ombre, fatiche e dubbi, speranze e delusioni. Uno sguardo sapienziale può aiutarci a riconoscere questi aspetti come elementi che tessono il nostro vissuto e rendono autentica la nostra vocazione.

Solo così essa può essere segno di contraddizione per la società odierna e testimoniare, con credibilità, che è possibile essere fedeli a ogni annunciazione di Dio perché la nostra fedeltà poggia sulla sua ed egli non viene mai meno alle promesse di amore.

«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

Quando il mistero pasquale bussa alla porta della nostra vita sappiamo di essere nelle mani di Dio: egli ci ha disegnato sul palmo delle sue mani (cfr. Is 49,16).

Quanto Gesù ci chiede non è a basso costo. Ogni suo desiderio ha la firma della qualità salvifica che ci spinge a dare tutto di noi stesse.

Maria di Nazareth si è lasciata pienamente coinvolgere nel mistero pasquale di morte e risurrezione. La sua esistenza è una costellazione formata da tanti sì che hanno trovato origine nel primo sì pronunciato nella sua giovinezza.

Vogliamo recarci idealmente a Nazareth per gustare la bellezza di quel primo sì nel quale la richiesta di Dio si incontra con la libertà di Maria. Da questo momento il progetto arduo e straordinario di Dio ha fatto irruzione nella sua esistenza, suscitando turbamento, lotta interiore, interrogativi. La parola rassicurante dell'angelo, portavoce di quella di Dio, fa balzare nel suo cuore un unico desiderio: consegnarsi radicalmente a questo misterioso e meraviglioso progetto. Da qui il suo: «Eccomi», che sarà per l'umanità intera la realizzazione della promessa annunciata da secoli. L'annunciazione è un fatto che conosciamo e su cui abbiamo molte volte riflettuto e pregato, ma vorrei che rileggesimo questa Parola con cuore libero, appassionato, accompagnate da Maria. Abbiamo bisogno del suo aiuto per rinnovare la nostra risposta a Dio in questo tempo storico in cui la cultura tende a sottovalutare, a dimenticare, a volte anche a disprezzare il valore della fedeltà in qualunque scelta di vita.

Noi, nel momento del primo sì, abbiamo assunto con libertà e amore il patto d'alleanza con Gesù e vogliamo mantenerlo saldo nella fede.

«Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita», leggiamo nel libro dell'Apocalisse (2,10).

Nessuna di noi vuole deludere l'amore che Gesù stesso ci ha donato, ma accoglierlo con determinazione quando si rivela nell'atmosfera sorprendente della "nostra" Nazareth, o nell'ora del dolore sul Golgota quotidiano, oppure nella gioia della risurrezione.

Come per Maria, la nostra fedeltà trova la sua verifica ai piedi della croce. In quel luogo di dolore scopriamo la bellezza della nostra sponsalità e maternità.

In preparazione all'Anno della fede, il Papa ci invita a ripercorrere i luoghi che hanno segnato le tappe della sua vita: Nazareth, Ain Karim, Betlemme, la fuga in Egitto, le strade dove Gesù ha predicato la salvezza. Un percorso di fede con il Figlio che l'ha vista rimanere ai piedi della croce (cfr. Gv 19,25-27), per assaporare poi i frutti della risurrezione. Lei ha custodito nel suo cuore di madre ogni ricordo (cfr. Lc 2,19.51) per trasmetterlo ai Dodici nel Cenacolo in attesa di ricevere lo Spirito Santo (cfr. At 1,14; 2,1-4); (cfr. Benedetto XVI, *Porta Fidei* 13).

Maria ha dichiarato il suo sì per sempre a colui che l'aveva scelta e si è mantenuta fedele fino alla fine con la gioia dell'amore.

Con la sua fedeltà incondizionata ha molto da dire anche a tutte noi oggi.

Chiediamoci: come il suo sì, portato avanti in tutta la sua vita, può aiutarci a riscoprire la gioia del nostro sì? Come può sostenerci nell'adesione quotidiana alla chiamata di Dio per essere manifestazione del suo amore le une per le altre e per le nuove generazioni che sono la missione della nostra vita?

Fedeli a Dio con gioia e audacia

«Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1). La bellezza della nostra vita consacrata trova la sua verità in questa breve e intensa espressione di Isaia che leggiamo nelle nostre Costituzioni nella parte che introduce *La nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Siamo state chiamate per un atto d'amore gratuito. Dio ci ama e non può fare a meno di continuare a ripetere il nostro nome ogni giorno con una intensità sempre più profonda.

Il nostro è un amore consacrato e non c'è nulla di più grande per una persona consacrata che riconoscerlo in tutto il suo valore.

È meraviglioso e sconvolgente pensare che tutto questo viene da lui e che ciascuna di noi è oggetto del suo instancabile amore.

Desidero soffermarmi a riflettere con voi sulla bellezza e sulla responsabilità di entrare in questo speciale progetto di Dio.

Nei miei viaggi incontro molte sorelle e vivo con loro momenti comunitari significativi. Percepisco come la fedeltà alla chiamata di Dio sia viva e sempre più consapevole. In chi è agli inizi del cammino come FMA c'è la gioia e l'entusiasmo del primo innamoramento; in chi ha percorso un buon tratto di strada c'è una radicalità provata, vissuta con riconoscenza e con passione anche nel sacrificio. Posso dire che, guidate dall'azione dello Spirito Santo, l'impegno di fedeltà è testimoniata con freschezza interiore, perché l'amore di Dio ci raggiunge con proposte sempre nuove, non si ripete: è sorprendente novità.

Fedeltà è un modo di esprimere e di vivere l'amore per Gesù e per gli altri. È impegno creativo nel tempo. Essa, perciò, non ha niente a che fare con l'immobilismo e neppure è vincolata da un'osservanza puramente formale. È un rapporto dinamico tra passato e futuro, aperto a scoprire i segni del tempo presente con gioia, audacia e gratitudine.

Essendo la vocazione un dono gratuito di Dio, essa non si identifica con il mio progetto, con le mie capacità, con le mie doti: al contrario. Se tutto dipendesse da un nostro progetto sia pure bello, non proveremmo timore, paura, inadeguatezza di fronte alla grandezza di questa chiamata, di questo mistero d'amore che ci ha conquistate fino a farci decidere totalmente per Gesù.

Ho incontrato sorelle che vivono questa esperienza con la sapienza e l'umiltà di chi si sente amata per quello che è, disposta a dare tutto di se stessa per esprimere a Gesù piccoli segni di amore fedele. Nello stesso tempo non sottovaluto le fatiche che alcune sorelle provano nell'essere fedeli alla vocazione di FMA.

Sono vicina a quante vivono questa situazione, condivido la loro sofferenza e il loro desiderio di ritornare alla gioia del primo amore, a quella scintilla ispiratrice da cui è nata la sequela di Gesù (cfr. *Ripartire da Cristo* 22).

Fare la verità in noi stesse ci aiuta a riconoscere che le cause della debole fedeltà non sono sempre esterne a noi. Spesso sono dentro di noi e se non vengono comprese per tempo, possono provocare una sofferta crisi vocazionale, così che la fiamma della fedeltà diventa brace e non riscalda più il cuore amante. Subentrano stanchezza, medio-

crità spirituale, a volte anche abbandono della preghiera personale e comunitaria, allontanamento dalla comunità pur appartenendovi fisicamente.

Care sorelle, la nostra vita non deve essere solo perseverante, nel senso di rimanere in comunità, ma deve essere fedele. La nostra vocazione è mattutina, nuova ogni giorno (cfr. Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, Roma 1997).

Il volto affascinante della chiamata può essere visibile e credibile solo se siamo costanti nella preghiera, assidue nell'esperienza della vita sacramentale, vigili nella fraternità cercata e amata dentro la comunità, coinvolte con dedizione e gratuità nella missione apostolica.

Con la professione religiosa siamo diventate tutte di Dio, ci siamo impegnate con libertà a donarci totalmente a lui nello stile della spiritualità salesiana.

Con gioia e tanta speranza vi invito a riprendere con responsabilità e con atteggiamento disponibile quanto la nostra *Regola di vita* ci chiede a questo riguardo. Quando i nostri sentimenti verso la vita religiosa si raffreddano, quando si indebolisce il senso di appartenenza all'Istituto, quando non riusciamo a sostenere delusioni comunitarie e insuccessi apostolici, invochiamo con fiducia lo Spirito Santo e la presenza di Maria affinché la luce torni a brillare, il fuoco riprenda a riscaldare i nostri cuori per Dio, per le sorelle, per i giovani, per la gente.

L'Istituto ha il nostro volto e ognuna di noi, ogni comunità, costruisce la sua vita, scrive la sua storia. La nostra esistenza è un miracolo permanente, è intrisa di santità: la sappiamo vedere così? A volte siamo ipersensibili a ciò che non va in comunità o nell'Istituto; lo siamo molto meno riguardo agli interventi formativi dello Spirito di Dio, che come un vasaio plasma la nostra vita (cfr. Ger 18,2-3) secondo il suo progetto di amore verso di noi.

La vita secondo lo Spirito deve godere di assoluto primato. Egli ci guida nell'impegno di inculturare il carisma, nella nuova evangelizzazione, nella ricerca di inedite vie per essere vicine alla gente, solidali

con i poveri. Ci accompagna nella testimonianza profetica di fronte alle nuove sfide, nel mantenerci fedeli alla consegna ricevuta da madre Mazzarello sulla via di Borgo Alto: «A te le affido». Lo Spirito ci aiuta a rivitalizzare il carisma per costruire una grande storia attraverso risposte creative agli appelli della realtà. Ci sostiene nella nostra fragilità e nei momenti di prova viene in aiuto alla nostra debolezza.

Con rinnovato senso di appartenenza, mettiamoci in preghiera e verifichiamo con serenità la nostra vita alla luce di quanto ci chiedono le Costituzioni, soprattutto per quanto riguarda i tre voti, così da ridare luminosità e bellezza alla nostra vita di consacrate salesiane.

«La castità per il regno dei cieli è un dono prezioso del Padre. Lo accogliamo con fede e diamo una risposta riconoscente e gioiosa con la donazione delle nostre “forze d’amore”... aperte all’amore di Dio e dei fratelli e pienamente disponibili alla missione dell’Istituto» (C 12).

«Per seguire Cristo con cuore più libero, mosse dallo Spirito, abbracciamo volontariamente la povertà evangelica» (C 18).

«Con la forza dello Spirito Santo offriamo liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio» (C 29); «Con la professione di obbedienza la FMA proclama che Dio è il Signore e si abbandona con fiducia a lui» (C 30).

Guidate dalla luce dello Spirito rivisitiamo con speranza queste realtà e incontreremo la vera felicità da donare, a nostra volta, nella semplicità del quotidiano. Vorrei che tutte ne fossimo convinte per ridare passione nuova alla nostra vita e alla missione tra le giovani generazioni.

Fedeli al progetto di don Bosco e di madre Mazzarello

La fedeltà alla chiamata di Dio si esprime inevitabilmente in fedeltà alla missione condivisa tra noi e con le laiche e i laici, priorità pastorale da vivere nello stile della spiritualità salesiana.

Essere segno ed espressione dell'amore di Dio è il segreto di ogni fecondità apostolica, rende la nostra vita ricca di senso, di gioia, dona dinamismo alla fedeltà, permette di contribuire a «far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7). È profezia per indicare alle nuove generazioni la vera felicità che si raggiunge quando la vita è orientata a lui in modo definitivo.

Il Santo Padre, con la sua coraggiosa capacità di proposta, ha scelto per la Giornata mondiale della gioventù 2012 un tema affascinante, che trova sorprendenti riscontri nella spiritualità salesiana: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4).

Sono molti i giovani in varie parti del mondo, continua il Papa, che hanno un bisogno immenso di un messaggio di gioia e di speranza che possa dare "sapore" alla loro esistenza fino a decidersi di donarla pienamente al servizio del regno di Dio.

È una gioia strettamente legata all'amore e la può donare solo chi sperimenta tale amore nelle profondità della vita e ne è fedele.

Noi siamo chiamate a diffondere gioia e amore, a essere credibile proposta vocazionale come portavoce di Gesù che ancora oggi non si stanca di chiamare.

La nostra felicità, come quella dei nostri Fondatori, è vedere i giovani veramente felici. Essi ci sollecitano, forse tacitamente, a questa testimonianza.

Sentiamoci chiamate a ravvivare il fuoco che portiamo in cuore e che ci rende fedeli alla missione sempre, anche nelle prove.

Stiamo vivendo un tempo di sfide, ma è pure un'ora favorevole in cui i giovani ci mettono di fronte alla nostra responsabilità: annunciare con la vita la bellezza e la gioia di appartenere a Gesù.

La gioia è un messaggio dal volto "salesiano" che interpella tutte noi, ogni comunità educante, la Famiglia salesiana. I giovani stessi ci danno una carica nuova per essere fedeli al carisma che ci è stato consegnato da don Bosco e da madre Mazzarello.

L'ebbrezza di una primavera nuova è un'opportunità che lo Spirito Santo ci offre per rivitalizzare il carisma e rimotivare la nostra missione. Essa non si identifica con quello che facciamo: la nostra stessa scelta di vita è messaggio di gioia, di speranza.

Chiediamoci: quale posto occupa Dio nel nostro servizio educativo e di annuncio del Vangelo? Come suscitiamo o risvegliamo interrogativi di senso, scelte di vita nelle giovani e nei giovani? Con la nostra esistenza fedele, gioiosa e contagiosa non solo rispondiamo alle sfide, ma ne possiamo porre di nuove.

Come a Valdocco e a Mornese, non dobbiamo realizzare grandi cose. È bello seminare senza sapere cosa nascerà dal seme che spargiamo. Si tratta di un modo evangelico e salesiano di perdere la vita perché da quel seme nascano abbondanti frutti. La nostra semina sarà feconda se animata da un grande amore.

L'amore è il filo rosso che caratterizza la nostra *Regola di vita* e dà sapore e sostanza alla fedeltà.

Sorelle: fedeltà è tornare al primo amore, non un tornare indietro. È assumere il carisma con rinnovata passione e speranza, immettendo una scintilla di autentico amore nel nostro quotidiano.

Si avvicina il mese di maggio ricco di date salesiane. Vi invito a riprendere in mano le Costituzioni e a confrontarvi con quanto abbiamo assunto con la professione religiosa, ad approfondire i richiami a Maria, a confrontarvi specialmente con gli articoli riguardanti i tre voti.

Il 24 maggio in basilica, avrò un ricordo per tutte presso l'Ausiliatrice. Metterò nelle sue mani il vostro sì perché sia sempre più coraggioso, luminoso, fedele fino all'ultimo giorno e quanti incontrate possano leggere nei vostri volti la gioia di appartenere a Gesù e di servirlo soprattutto nei più poveri di amore.

A nome di tutto l'Istituto, affido a Maria la Pontificia Facoltà *Auxilium* che il 9 maggio prossimo, nell'annuale Giornata della Facoltà, farà memoria del ventesimo anniversario della visita del beato Giovanni Paolo II avvenuta il 31 gennaio 1992, in occasione del 25° della Facoltà.

La Vergine Ausiliatrice sostenga l'impegno culturale-formativo dell'*Auxilium* perché realizzi in pienezza quanto il suo motto auspica: « Con Maria per una cultura della vita ».

Siamo riconoscenti alla Chiesa per la sua fiducia nell'affidare all'Istituto questa importante missione culturale. Ci sentiamo responsabili

di dare qualità alla formazione, scelta prioritaria fin dagli inizi della nostra Famiglia religiosa, anche in vista della qualità della missione educativa salesiana.

Maria ha sostenuto la fedeltà dell'Istituto lungo i 140 anni della sua storia: è stata faro che ha illuminato il percorso, non sempre facile, di quel piccolo seme che da Mornese ha raggiunto i confini del mondo mettendo radici profonde e portando buoni frutti di santità e di espansione carismatica. Per tutte, ancora oggi, è riferimento sicuro per continuare con decisione il nostro cammino di fedeltà che si esprime nell'essere autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice: Monumento vivo di gratitudine a Maria.

N. 928

24 maggio 2012

IL TESORO PREZIOSO DELLO SPIRITO DI FAMIGLIA

Il clima suscitato dalla festa del grazie a livello mondiale, espressione significativa dello spirito di famiglia, ha manifestato in modo meraviglioso la ricchezza della nostra Famiglia religiosa. La festa è stata come una sorgente che ha fatto zampillare il bene presente in ognuna di noi, nei giovani che ne sono stati protagonisti e nelle persone che amano la missione educativa salesiana e investono energie e competenze con convinzione e passione.

Il grazie che ci siamo scambiate, care sorelle, ha fatto risplendere la bellezza di un carisma che lungo i 140 anni di vita dell'Istituto ha mantenuto la freschezza delle origini e, contemporaneamente, si è rivelato capace di accogliere le nuove sfide della Chiesa e della società con particolare riferimento alle giovani generazioni.

La gratitudine accompagna anche il nostro cammino di fedeltà a Dio e alla missione che egli ci affida e di cui ho sottolineato l'urgenza nella circolare precedente.

La fedeltà alla vocazione è vissuta in una comunità che sa mantenere luminoso lo spirito di famiglia affrontando con coraggio correnti contrarie a questo valore.

Chi dona con gratuità sa voler bene, è disposta ad alimentare lo spirito di famiglia proprio del carisma che ha le sue origini nello Spirito Santo e nel cuore dei nostri Fondatori.

È su questo valore che desidero intrattenermi con voi. Insieme ci mettiamo anche in sintonia con il VII incontro mondiale delle fami-

glie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 e che godrà della presenza del papa Benedetto XVI.

La famiglia, pur nelle difficoltà in cui si trova, resta il luogo dove nasce, cresce, matura la vita e dove i sani desideri dei giovani possono trovare una risposta concreta.

La Chiesa si interroga sulla famiglia

La Chiesa, in particolare in questi ultimi tempi, vuol farsi sempre più prossima alla famiglia. È in ascolto delle sue potenzialità e delle sue fragilità. La rapida trasformazione del tessuto sociale e culturale ha portato in numerosi contesti a una concezione efficientista, utilitarista e individualista della vita mettendo a rischio l'equilibrio della famiglia stessa, creando conflitti e problemi che ricadono negativamente sui figli e sulla società.

Per questo la Chiesa ritiene opportuno e urgente riflettere sul valore della famiglia nella sua bellezza, nelle sue possibilità a essere spazio di speranza e via di futuro nel contesto sociale ed ecclesiale.

Oggi è difficile, ma non impossibile per la famiglia recuperare la sua identità. La condizione è, come sottolinea spesso Benedetto XVI, che essa riscopra l'esperienza dell'amore fedele come faro che illumina il percorso nella ricerca del vero bene per la singola persona, la società, le giovani e i giovani in particolare.

È chiamato in questione l'amore autentico. Esso deve essere rivalorizzato per quello che è realmente secondo il progetto di Dio che esige di mettersi a disposizione dell'altro con il coraggio della gratuità e della reciprocità.

A questo riguardo il Santo Padre, richiamando una riflessione di Giovanni Paolo II, sottolinea come la famiglia così intesa è «il luogo dell'«umanizzazione» della persona e della società» (esortazione apostolica *Christifideles laici* 40) e per ciò stesso insostituibile luogo dove si costruisce la giustizia e la pace.

Nei miei numerosi incontri in varie parti del mondo colgo l'aspirazione che l'umanità diventi veramente una grande famiglia dove

tutti cooperano mettendo il proprio tassello affinché, come auspicava Paolo VI, si costruisca la «civiltà dell'amore».

È una prospettiva audace, ma necessaria pensando in particolare alle giovani generazioni che vivono in un tempo in cui spesso è difficile sperare, in cui il vuoto esistenziale a volte si fa drammatico e disperato.

Care sorelle, nella Chiesa e come Chiesa, ci sentiamo fortemente interpellate a credere con tutte le nostre forze che è possibile considerare la famiglia nelle sue risorse di amore, nella sua capacità di testimoniare il legame tra l'amore e il senso dell'esistenza umana e della storia, sempre illuminata e guidata da Dio.

Questo comporta anche per noi l'impegno di non cedere a forme dilaganti di pessimismo, di sfiducia, di scoraggiamento. Al contrario, come consacrate salesiane, sentiamo in cuore il bisogno di far emergere il bene prezioso della famiglia, luogo insostituibile e privilegiato in cui si sperimenta l'amore incondizionato e fedele, dove fiorisce la vita, cresce e matura nella libertà e nella capacità di scelte umanizzanti.

Il CG XXII ci invita ad «assicurare una particolare attenzione alle famiglie, soprattutto alle giovani coppie, e collaborare con loro perché si rendano più consapevoli dei propri compiti educativi, ecclesiali e sociali» (cfr. Atti CG XXII, n. 40). La programmazione del Consiglio generale per questo sessennio, riguardo il terzo cammino di conversione, prevede l'impegno di «una formazione alla e sulla famiglia alla luce dell'antropologia cristiana».

La crisi economica che sta coinvolgendo molte parti del mondo, le oggettive difficoltà del momento storico, le conflittualità intergenerazionali, l'incertezza per il futuro non scalfiscono la ragion d'essere della famiglia che resta, sia pure con più difficoltà, il punto di equilibrio sociale e la principale risorsa per l'annuncio del Vangelo.

Essa, con la testimonianza e la condivisione di esperienze costruttive, è soggetto di evangelizzazione, di irradiazione e di attrazione verso quei valori che costituiscono il fondamento della vita umana e cristiana.

Don Bosco e madre Mazzarello hanno speso tutte le loro risorse perché i giovani potessero diventare presenze significative e propositive nella Chiesa e nella società come buoni cristiani e onesti cittadini. Il primo luogo dove si attua questa finalità è l'ambiente familiare con il suo clima di fiducia, con i suoi valori "non commerciabili" e la possibilità di far nascere e maturare vere vocazioni.

In questo senso è importante la testimonianza della vita consacrata vissuta nella fedeltà e nella gioia, affinché i genitori vedano che la vocazione è un dono di Dio e che può arrivare anche ai propri figli (cfr. Benedetto XVI, *Discorso* all'apertura del convegno ecclesiale di Roma, 6 giugno 2005).

Per tutte noi e per le comunità educanti è una sfida importante della nuova evangelizzazione. Avverto che deve essere sostenuta da una seria e serena riflessione sul nostro modo di vivere lo spirito di famiglia, verificarci se le nostre comunità hanno il volto di un cuore che accoglie con amorevolezza, se ognuna è una casa dove si respira un clima di fiducia e di gioia tale da coinvolgere le giovani, i giovani e i collaboratori così da favorire il nascere di vocazioni salesiane (cfr. C 50) come hanno voluto i nostri Fondatori.

Lo spirito di famiglia caratteristica di ogni nostra comunità

Le Costituzioni ci ricordano che «la comunità, adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo risorto e nutrita di lui, Parola e Pane, è chiamata a servire il Signore con gioia, in un profondo spirito di famiglia, e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il regno di Dio, sicura che lo Spirito opera già in questo mondo. Cerca di formare "un cuor solo e un'anima sola", adempiendo il comandamento nuovo che ci fa riconoscere discepoli di Gesù» (C 49).

Il carisma, dono dello Spirito che è sorgente di comunione, vive e si espande se viene condiviso in un clima di armonia che noi chiamiamo con linguaggio salesiano spirito di famiglia, il tesoro più grande e tipico della nostra Famiglia religiosa. Il segreto della sua fecondità nel tempo e nei vari contesti geografici.

Oggi, in molte parti del mondo, si avverte la mancanza di casa e di famiglia, l'assenza di padri e di madri che con saggezza, amore ed

equilibrio sappiano additare ai giovani sentieri di autentica libertà e pienezza di vita e siano testimoni credibili di speranza.

Non solo nel mondo, ma anche nelle nostre comunità, a volte, si soffre per la mancanza di questo spirito. L'individualismo, che tende a diffondersi, costituisce una minaccia per le famiglie, ma rischia di indebolire anche i nostri ambienti comunitari.

Nell'incontro con molte sorelle e attraverso la conoscenza di diverse situazioni comunitarie, percepisco un profondo desiderio, quasi un'acuta nostalgia di un clima che fin dalle origini ha caratterizzato il nostro vivere insieme.

Sono profondamente convinta che dalla riassunzione vitale dello spirito di famiglia potremo essere comunità felici e feconde a livello vocazionale. Potremo costituire un chiaro invito: «Vieni e vedi» che è sorgente di verifica, di sana inquietudine e di risveglio della chiamata custodita nel cuore delle giovani generazioni.

È necessario riandare con coraggio e sguardo sempre rinnovato alle sorgenti, riscoprire percorsi nuovi di riconciliazione e di comunione, interrogarci ogni volta non solo sul significato di essere famiglia, ma su quale testimonianza diamo del nostro modo di vivere come famiglia fondata non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo (cfr. C 36).

Tante nostre sorelle, lungo la storia dell'Istituto, hanno vissuto con semplicità e decisione valori insostituibili che hanno reso accoglienti le comunità: comunione di fede e di preghiera, affetto ricevuto e ricambiato con cuore puro, semplici gesti di umanità donati con gratuità, partecipazione sincera a gioie e dolori, accoglienza amorevole nei rapporti interpersonali, convergenza e condivisione riguardo alla missione.

Care sorelle, lo spirito di famiglia così inteso dilata il cuore alle dimensioni di Dio. Sono le dimensioni dell'amore e della misericordia, del perdono, del cuore aperto a tutte incondizionatamente, dell'impegno di sconfiggere con la preghiera e con l'aiuto di Maria Ausiliatrice sentimenti di gelosia, di individualismo, di arrivismo, di attivismo. Aspetti sui quali vigilare costantemente perché potrebbero non solo impedire, ma distruggere la comunione.

L'esperienza di famiglia, il bisogno di relazioni sane e autentiche sono esigenze che sentiamo dentro di noi e che se non sono ben orientate e fondate sullo spirito del Vangelo possono suscitare conflitti e forse anche frustrazioni; possono provocare perfino diffidenze, mancanze di fiducia, divisioni.

In questo senso è facile cadere in giudizi poco costruttivi verso persone e comunità. Quando penso allo spirito di famiglia non intendo certamente una realtà dove non ci sono fatiche e difficoltà. Mi riferisco a comunità in continua costruzione, dove ombre e luci si intersecano continuamente fino a diventare comunione. «Questa comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità, diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica» (C 49). Le comunità autentiche non sono quelle senza limiti, ma quelle, direbbe madre Mazzarello, in cui non si fa pace con i propri difetti.

Se avvertiamo dinamiche che mettono a rischio la comunione, guardiamole con verità e coraggio e facciamo nostra la parola di Gesù: «Siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17,23).

Essere testimoni di amore come lo intende Gesù, ci impegna a fare un passo importante che è quello della fiducia reciproca, "costi quel che costi", anche il martirio se fosse necessario. Ogni giorno, in prima persona, siamo chiamate a scegliere ciò che alimenta il clima di famiglia.

Gesù è con noi e ci sostiene in quest'arte non sempre facile, ma meravigliosa.

Siamo disposte a mettere ogni giorno un mattone per costruire la casa dell'amor di Dio dove si respira aria genuina di famiglia?

È una sfida che tutte vogliamo assumere come «possibilità di rinnovare la nostra passione educativa e missionaria, facendo tornare nelle nostre comunità i tempi dei cuori aperti, della condivisione profonda tra noi e le/i giovani, con i quali ricreare ambienti familiari, ricchi di valori umani e cristiani» (Atti CG XXII, n. 23).

Facciamo risuonare nel nostro cuore la voce dei nostri Fondatori che ci dicono: «Vogliatevi bene come fratelli. Amatevi, aiutatevi e

sopportatevi come fratelli. Promettetemi di amarvi come fratelli» (MB XVIII, 502); e di madre Mazzarello: «Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre tutta la carità, compatite i vostri difetti l'una con l'altra, avvisatevi dei vostri difetti, ma sempre con carità e dolcezza» (L 37,3).

Volerci bene, essere irradiazione dell'amore nei semplici gesti del quotidiano sono condizioni che non solo costruiscono famiglia, ma sono fonte di gioia profonda.

In una buona notte in casa generalizia, in occasione della festa del Grazie, ho fatto una proposta che condivido con tutte voi: quando ci uniamo nella fede e nella carità per chiedere qualche cosa, Dio sempre ci ascolta. In questo anno, in cui celebriamo il 140° di fondazione dell'Istituto, egli può farci il dono di tante e sante vocazioni se ci impegniamo a rendere più autentica la comunione nello spirito di famiglia.

Per questo vi invito, non solo a dare qualità alla preghiera personale e comunitaria, ma a vivere la carità evangelica nei pensieri, nelle parole, nei gesti, a curare la vita sacramentale, soprattutto la riconciliazione e l'eucaristia, in cui si fonda e si rinnova il nostro vivere insieme per la missione (cfr. C 40).

È per me gioia profonda sentirci unite in questo cammino di luce, di responsabilità, di relazioni cordiali tra di noi e aperte alle esigenze della missione. La nostra è una famiglia che si rinnova sempre perché sostenuta dalla presenza di Gesù risorto e di Maria Ausiliatrice, pronta ad aiutarci a trovare le strade più adatte per divenire segno e testimonianza dell'amore di Dio per le giovani e i giovani.

Lo spirito di famiglia espressione tipica di ogni comunità educante

Lo spirito di famiglia di cui facciamo esperienza nelle nostre comunità si irraderà inevitabilmente dove viviamo la missione che ci è affidata.

Si tratta di un tesoro e di una sfida da considerare anche come comunità educanti chiamate a educare le nuove generazioni. Una co-

munità che educa nello stile salesiano, impreziosito dal valore dell'amorevolezza tipica dello spirito di famiglia, è risposta concreta alle attese, a volte tacite, di tante giovani e giovani alla ricerca di una presenza che accoglie, ama, valorizza; una presenza che sa anche esigere infondendo fiducia e speranza.

Don Bosco e madre Mazzarello nella loro esperienza apostolica hanno posto in primo piano la comunità come luogo privilegiato dell'educazione. Così deve essere anche per noi oggi.

Sono consapevole della complessità in cui operiamo. A volte siamo trascinate da scadenze pressanti, da programmi incalzanti, dall'urgenza di tante cose da fare. Tutto questo non deve assorbire le nostre risorse in modo tale da trasformare i nostri ambienti in luoghi esclusivamente organizzati, sul modello aziendale. Sarebbe indebolire la linfa carismatica dell'ambiente salesiano che, pur nel rispetto di nuove esigenze sociali, deve conservare anche oggi la sua freschezza che genera gioia, santità, fecondità vocazionale e missionaria.

La comunità delle FMA è una presenza fondamentale che, all'interno della comunità educante, si fa animazione spirituale e carismatica. In tal modo coinvolge e responsabilizza tutti i membri, a partire dalle singole FMA qualunque sia il servizio, l'età e la loro condizione di vita (cfr. Atti CG XXII, n. 32).

Ogni nostro ambiente educativo può scommettere, insieme ad adulti e giovani, che è possibile vivere lo spirito di famiglia nell'amorevolezza e nella gioia espressione di un cuore che ama, di una competenza attenta a tutta la persona, di un dialogo aperto, sereno e umile, dell'impegno a lavorare insieme per dare concretezza a prospettive di futuro e di speranza specialmente ai giovani più poveri di ideali, i più deboli, difficili e lontani (cfr. *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, 66).

In questo modo possiamo anche essere di sostegno alle famiglie nel loro impegnativo compito di educare, essendo esse le prime e principali responsabili della formazione dei figli.

Lo spirito di famiglia, vive e si alimenta di *piccole cose* e di *grandi ideali*.

Di *piccole cose*: parole di bontà, fiducia, incontri occasionali e formali, semplicità di relazioni, la "parolina all'orecchio", la gioia con-

divisa. E di *grandi ideali*: perché nei nostri ambienti vi è un centro di attrazione verso cui tutto converge: la presenza viva di Gesù.

È lui che dà senso al nostro pensare, lavorare, progettare, faticare insieme per trasmettere ai giovani vita e speranza.

Come a Valdocco e a Mornese “l’aria della famiglia” si dovrebbe compenetrare con “l’aria di Dio” e i valori non solo dovrebbero essere insegnati, ma respirati a pieni polmoni nell’ambiente.

Continuiamo con fiducia e pazienza a dare tutto di noi stesse perché l’amore su cui si fonda la nostra missione sia teso a un traguardo sempre più alto.

Non stanchiamoci di lavorare in reciprocità con le laiche e i laici per mantenere vivo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello.

Come ci ricorda il *Progetto formativo*: «In un mondo spesso diviso e animato da logiche di concorrenza, a contatto con le famiglie segnate dal conflitto e dal disagio, le nostre comunità educanti possono essere un segno profetico, in quanto appello alla responsabilità educativa nei confronti dei figli, incoraggiante testimonianza di quel progetto di comunione a cui ogni persona è chiamata, valido sostegno nei momenti di prova» (*Progetto formativo FMA*, 29).

Chiediamo a Maria il dono di vivere con gioia e fiducia la comunione tra noi e con quanti decidono di prendersi cura dell’educazione delle giovani e dei giovani. Con loro e per loro diamo un nuovo colore alle nostre comunità: il volto dell’amore gratuito come ci viene donato da Dio. Possa essere un raggio di luce che inonda il quotidiano e lo contagia in cerchi concentrici sempre più ampi.

Sentitemi costantemente in comunione profonda.

N. 929 - Circolare corale

13 luglio 2012

UN GRAZIE PROLUNGATO NEL TEMPO

Siamo alle soglie della celebrazione dei 140 anni della prima professione nell'Istituto avvenuta il 5 agosto 1872 e da tutte le Ispettorie giungono notizie sulla preparazione a questo importante anniversario. Desideriamo perciò raggiungere ciascuna di voi, carissime sorelle, per condividere la gratitudine e la gioia di appartenere a «una Famiglia religiosa che è tutta di Maria» (cfr. Cron I 305), Monumento vivo del grazie di don Bosco all'Ausiliatrice. Con Maria siamo chiamate a vivere la nostra vocazione trasformando ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode per essere, oggi, segno dei beni celesti già presenti in questo mondo (cfr. C 8).

Il nome esprime l'identità della persona, ciò che si è e anche ciò che si può diventare con la grazia di Dio. Il nostro nome di Figlie di Maria Ausiliatrice definisce la nostra identità e ci invita a confrontarci con gli elementi tipici della spiritualità sempre attuale delle nostre origini, che ritroviamo sintetizzata in modo autorevole e autentico nella nostra *Regola di vita*. Siamo celebrando il 30° anniversario dell'approvazione delle Costituzioni rinnovate. Ciò è per noi un richiamo a considerarle come “patto della nostra alleanza con Dio”, guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la piena realizzazione della missione educativa ereditata dai nostri Fondatori a favore della gioventù.

Per un dono dello Spirito Santo

Don Bosco e madre Mazzarello hanno risposto alle non facili sfide che anche allora venivano poste alla vita religiosa. Il confronto con i bisogni educativi dei giovani e la riscoperta della preziosa eredità carismatica dei nostri Fondatori sono luce per noi in questo 140° anno della fondazione dell'Istituto, che troverà una conclusione solenne proprio il 5 agosto prossimo.

A Mornese, il primo nucleo di professe era formato da donne aperte, con esperienze di vita dura, solida, ma non tutte abituate alla vita comunitaria, a uno stesso stile di preghiera, perfino di concezione di vita religiosa; eppure vivevano il "miracolo" dell'unità di spirito che rendeva possibile il superamento di tensioni e incomprensioni. Il cuore grande di Maria Domenica, l'attenzione alle sorelle, i piccoli gesti quotidiani, creavano un ambiente dove era possibile esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza (cfr. 1 Cor 13,7).

La logica che guida gli inizi dell'Istituto è quella del granello di senape che porterà il piccolo seme a crescere ed espandersi come un albero grande: le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacrano a Dio nella fedeltà alle Costituzioni vissute con serenità e coraggio nella regolarità ordinaria della vita quotidiana e nella missione apostolica.

Lasciandosi guidare dallo Spirito in un cammino di crescita e di purificazione, Maria Domenica e le prime sorelle diventarono nella Chiesa «persone cristiformi, prolungamento di una speciale presenza del Signore risorto» (VC 19). E la Chiesa le accolse, tramite la benevolenza e la paternità del Vescovo di Acqui monsignor Giuseppe Sciandra (cfr. Cron I 316).

Già papa Paolo VI, parlando alle FMA nella celebrazione del primo centenario dell'Istituto, ricordava le grandi attese che la Chiesa aveva sulla nostra Famiglia religiosa: «Saprà la vostra congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge? Vorrei che ciascuna rispondesse nel proprio cuore silenziosamente: "Farò quello che posso"». E aggiungeva: «Alle tante domande non c'è

che una sola risposta, la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità... Se siete sante, c'è più poco da dire» (*Allegato alle Costituzioni*, pp. 292-293).

Oggi la Chiesa e i giovani attendono ancora questa profezia di santità da ciascuna di noi. È importante riconoscere continuamente nella ferialità della vita la chiamata di Dio per poter vivere in stato di permanente ascolto, per ritornare all'essenziale, liberandosi da tante forme che mortificano lo slancio vocazionale e che rendono poco attraente per le giovani la nostra vita consacrata.

Oggi come ieri

Sentiamo il bisogno di esprimere nel quotidiano l'incanto e la freschezza delle origini che hanno dato impulso e fecondità alla nostra storia, di porre più decisamente Dio al centro della vita e della missione, di radicarci nella Parola ascoltata e annunciata senza compromessi e senza restare sulla soglia del Vangelo.

Il Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel mese di ottobre sul tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, affronterà una delle grandi sfide della Chiesa a cui come FMA non possiamo sottrarci. Si tratta di due aspetti intimamente uniti, che si completano a vicenda: lo scopo della nuova evangelizzazione è la trasmissione della fede cristiana alle nuove generazioni.

In questo contesto crediamo che il passaggio più importante sia quello di evangelizzare la nostra vita di FMA, la vita di tutta la comunità educante perché diventi profezia che prepari al Signore un popolo ben disposto (cfr. Lc 1,7): quello delle giovani e dei giovani a noi affidati, negli scenari mondiali in continuo e profondo cambiamento culturale, sociale e politico.

Sono le nostre comunità quelle che nella Chiesa devono mettersi in cammino per condurre l'umanità fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso colui che ci

dona la vita in pienezza (cfr. *La nuova evangelizzazione per la trasmissione delle fede cristiana*, Instrumentum laboris 8).

In questa prospettiva l'Anno della fede, proclamato da Benedetto XVI, costituisce un richiamo a tenere lo sguardo fisso su Gesù: «Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2), a lasciarsi convertire da lui, a lasciarsi plasmare nei pensieri, negli affetti, nella mentalità.

Le nostre Costituzioni ci invitano a vivere con e come Maria la beatitudine dei credenti (cfr. C 44). Su questa si fonda la nostra esistenza, ma anche il rinnovamento e la crescita dell'Istituto. Da piccolo seme di senape, esso è diventato un albero grande, grazie alla fede di tante FMA, pienamente felici della loro scelta vocazionale, coraggiose e serene anche in mezzo a tante difficoltà. La prosima beatificazione di suor Maria Troncatti è una luminosa testimonianza. Questa grande missionaria scriveva spesso nelle sue lettere: «Sono ogni giorno più felice della mia vocazione religiosa missionaria!».

L'esperienza delle verifiche triennali, celebrate già in molti contesti, si rivela come un tempo favorevole di rilancio del carisma salesiano e della passione educativa, sempre più condivisa non solo tra noi, ma anche nel territorio, con tutti quelli che hanno a cuore l'educazione: è un'esperienza unica vissuta nello spirito di famiglia, nella vitalità e nella gioia di sentirsi coinvolti in prima persona nel cammino delle Ispettorie e dell'Istituto.

Una fedeltà che continua

Guardiamo avanti con fede e speranza per continuare a realizzare il sogno di don Bosco sul nostro Istituto: essere il Monumento vivente della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e il suo grazie prolungato nel tempo (cfr. C 4).

Vivere questa nostra identità è la migliore preparazione e il dono più bello che possiamo fare a don Bosco nel cammino verso il bicentenario della sua nascita.

Il film *Main, la casa della felicità*, che in breve tempo sarà disponibile nelle Ispettorie, ripropone con semplicità, freschezza, serenità il profilo e l'iter spirituale di santa Maria Domenica Mazzarello. La casa costituisce la metafora che esprime il cuore grande e generoso di Main, capace di accogliere con amore tenero e forte le bambine bisognose di casa, le sorelle e tutte le persone che Dio le affida. Con la bellezza e l'arte del linguaggio cinematografico viene espressa la gioia, la passione per Dio, l'amore ardente che abita il cuore di Maria Domenica. Anche attraverso questo strumento comunicativo potremo riflettere sul nostro essere FMA, dono di speranza per il mondo, casa aperta per accogliere soprattutto i giovani.

La prossima pubblicazione del fascicolo informativo *Con i giovani sulle vie del mondo*, curata dall'Istituto, è un altro dono da condividere per far conoscere sempre più il volto attuale della nostra Famiglia religiosa e la sua espansione nel mondo.

Sentiamoci unite, nella solenne celebrazione del 5 agosto, e rinnoviamo la nostra fedeltà a Dio per i giovani e le giovani. Ringraziamo il Signore per le sorelle che faranno la prima professione e la professione perpetua, per tutte quelle che celebreranno i vari anniversari: 25, 50, 60, 70, 75, 80 anni di professione.

Vi salutiamo con le stesse parole di santa Maria Domenica Mazzarello: «Coraggio, lavorate volentieri per Gesù e state tranquille che tutto quanto fate e soffrite vi sarà ben pagato in paradiso. State sempre allegre nel Signore» (L 16,5-6).

N. 930

24 settembre 2012

UNA VITA TRABOCCANTE DI FEDE E DI AMORE

Abbiamo iniziato il 141° anno di vita della nostra Famiglia religiosa e si è avviato il secondo anno di preparazione al bicentenario della nascita del nostro santo Fondatore don Bosco.

Inoltre si è conclusa recentemente, nei cinque Continenti, l'esperienza delle verifiche triennali. Ora ci apprestiamo a vivere con gratitudine e gioia l'evento della beatificazione di suor Maria Troncatti che avverrà il sabato 24 novembre 2012 a Macas, sede del Vicariato apostolico di Méndez e Gualaquiza (Ecuador).

Sono eventi di luce sul nostro cammino come Chiesa, come Istituto e come Famiglia salesiana.

All'inizio di questa circolare, care sorelle, mi soffermo sull'esperienza delle verifiche triennali per lo spessore carismatico ed ecclesiale che le ha caratterizzate. Ho potuto constatare la viva presenza dello Spirito Santo che ha dato luce, sostegno e coraggio nel guardare la realtà con oggettività, verità, chiarezza e fedeltà al progetto di Dio sul nostro Istituto.

La presenza di FMA, laiche, laici e giovani ha reso ancor più ricca la condivisione e ha rafforzato la consapevolezza che il carisma è vivo. L'Istituto cammina ed è segno profetico nella Chiesa e nella società nella misura in cui tutte noi diamo testimonianza di comunione, di appartenenza a una Famiglia che ha un mandato da continuare, nuove sfide da accogliere che ci aprono a inedite frontiere di missione.

A tutte voi rinnovo il mio grazie personale e quello delle sorelle del Consiglio. Ci siamo sempre sentite accompagnate dalla preghie-

ra in questo tempo di grande responsabilità e di speranza per il futuro della nostra missione.

Se il carisma è attuale, e ha ancora molto da dire soprattutto alle nuove generazioni, è per il dinamismo dello Spirito Santo che lo pervade, ma anche per il cuore missionario che batte instancabilmente in molte sorelle al ritmo dell'amore, con la forza del *Da mihi animas cetera tolle*. Avrei tanto desiderato che ogni FMA avesse potuto fare l'esperienza vissuta da me personalmente durante le verifiche triennali per poter cogliere la profonda comunione e l'ardore apostolico della nostra grande Famiglia!

Stiamo per iniziare il mese di ottobre, mese missionario e mariano: due dimensioni essenziali del carisma salesiano che si richiamano tra loro e che troviamo presenti nella vita dell'intrepida suor Maria Troncatti, grande figura di FMA missionaria che risplende nel firmamento della santità salesiana come donna innamorata di Gesù, aperta alla voce dello Spirito Santo nell'annuncio del Vangelo, fiduciosa nell'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Una vita evangelizzatrice

Lo *Strumento di lavoro* del Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012 e che ha come tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, auspica che l'evangelizzazione sia rinnovata «nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni». Deve essere nuova anche perché la Chiesa oggi si trova di fronte a una persona umana "culturalmente nuova", in certo senso spesso analfabeta riguardo alla fede cristiana, incapace a volte persino di esprimere la domanda su Dio. Molti cristiani trovano difficoltà a esprimere la loro esperienza di relazione con Dio e dunque a essere testimoni luminosi della sua presenza oggi.

Suor Maria Troncatti ha vissuto la novità dell'annuncio soprattutto nel suo ardore missionario, che l'ha spinta a cercare strade di inculturazione efficaci, adatte alla varietà delle persone che il Signore le ha fatto incontrare lungo il suo cammino.

Ha colto il significato del termine “nuovo” nella logica del Vangelo che vuol dire amore sempre più grande e rinnovato alla Sorgente, aperto a orizzonti sconfinati, capace di arrivare là dove sfide inedite chiedono fede viva, fiducia indiscussa nella provvidenza di Dio, disponibilità a dare la vita per chi è nel bisogno: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13).

L'evangelizzazione è sempre nuova per la forza dello Spirito che guida la Chiesa di Cristo e i suoi discepoli a incarnare il Vangelo in ogni epoca storica e in ogni cultura.

Suor Maria, con audacia profetica, ha dimostrato la capacità di penetrare la cultura del popolo Shuar, così da comprenderla dall'interno e diffondere il messaggio del Vangelo sia in situazioni di primo annuncio, sia in situazioni dove la fede cristiana andava vissuta con maggior coerenza, ravvivando la fraternità tra indigeni e coloni. Ha saputo, con tattica evangelica, infrangere le barriere che mantenevano i più deboli e indifesi imprigionati in una umiliante sottomissione e nello sfruttamento.

Si adoperava per abbattere i muri della divisione e del rancore, per animare a vivere la riconciliazione proposta da Gesù per il quale siamo tutti fratelli, figli dello stesso Padre.

La sua forma di evangelizzare era quella di irradiare amore, promuovendo vita, rispettando e integrando saggiamente differenti valori culturali, facendoli risplendere della luce del Vangelo della carità. Scriveva ai suoi familiari: «Noi siamo qui tutte per loro: per il piccolo, per il grande e per l'ammalato, per ogni persona».

È stata testimone credibile dell'amore di Dio, un segno chiaro e leggibile di lui con la catechesi, la carità, la cura degli ammalati, mezzi insuperabili di evangelizzazione riproposti nel documento sinodale. Lei ha evangelizzato più con la vita che con le parole.

Le porte dell'annuncio a Sucúa, villaggio dell'Oriente ecuatoriano, si sono aperte a suor Maria proprio per mezzo di un atto di carità e di fede: un intervento chirurgico sulla figlia del capo villaggio colpita da una pallottola e miracolosamente guarita dopo l'intervento attuato da lei con una grande fiducia in Maria Ausiliatrice. La valigetta del pronto soccorso e la corona del rosario erano la sua sicurezza.

Suor Maria si è adoperata per la promozione della donna, per la dignità della vita di coppia formando al matrimonio cristiano in tempi e luoghi certamente non facili, ma fecondi per chi fa della vita una questione di amore radicato nell'Amore vero.

Per lei evangelizzare voleva dire stare dalla parte dei più poveri, servirli con amore gratuito, vedere con gli occhi del cuore i loro bisogni e darvi una pronta risposta. La sua intensità di lavoro sembrava voler dire che è *breve il tempo per amare* e che urge vivere il presente con intensità.

È stata evangelizzatrice secondo il cuore di Dio perché ha dato tutto di sé. Si è fatta povera con i poveri, spogliandosi anche del desiderio di rivedere i suoi cari in Italia. Aveva capito che quando ci si dona a Dio lo si fa con radicalità: «Quando ci si dà, è per sempre» aveva detto con serena determinazione ai giovani dell'*Operazione Mato Grosso*, che si dicevano disponibili a pagarle il viaggio verso l'Italia perché potesse avere la gioia di rivedere i suoi cari. Infatti, partita per l'Ecuador nel 1922, non ha più fatto ritorno in patria pur non nascondendo la grande nostalgia presente nel suo cuore. L'amore forte per la sua vocazione era veramente grande: «Sono ogni giorno più felice della mia vocazione religiosa missionaria» scriveva ai suoi cari. Suor Maria è stata un'autentica pioniera della nuova evangelizzazione.

... *colma di amore*

Le recenti pubblicazioni sulla figura di suor Maria Troncatti: *Maria Troncatti Figlia di Maria Ausiliatrice. "Perdere" la vita per amore* curata da suor Maria Vanda Penna e *La grazia di un "sì" tutto donato* di suor Maria Collino ci offrono una ricca documentazione per conoscere e far conoscere questa intrepida missionaria nella ricchezza delle sue qualità umane e spirituali.

Per questo vi invito, care sorelle, a leggere e ad approfondire la personalità di suor Maria Troncatti e a farne oggetto di meditazione e di condivisione, soprattutto fra le giovani e i giovani e presso i membri della Famiglia salesiana per evidenziare quanto lo Spirito Santo ha operato in lei.

Mi limito a condividere con voi alcune riflessioni che porto in cuore e che ho maturato particolarmente nei miei ultimi viaggi a contatto con ambienti e sorelle in attesa di nuove missionarie testimoni gioiose del Vangelo.

Tutte noi, in forza del battesimo, siamo chiamate oggi a essere missionarie, a raccontare con la vita le opere meravigliose dello Spirito Santo come ha fatto suor Maria Troncatti.

Il Signore chiama alcune ad andare oltre oceano e ad altre chiede di essere missionarie nella propria terra là dove l'obbedienza in via e nel servizio concreto che è loro richiesto. Possiamo dire che il cuore missionario ci apre al mondo intero, per questo ci sentiamo a pieno diritto, e con profondo senso di responsabilità, tutte missionarie nella logica del Vangelo. Vi invito a scoprire in suor Troncatti quegli aspetti che ci aiutano a esserlo con più generosità.

La spiritualità di suor Maria è una spiritualità missionaria intensa vissuta nel quotidiano. Nella semplicità del suo essere possiamo cogliere la sua grandezza d'animo, la sua straordinaria attualità, il suo disarmante coraggio, la sua grande umanità. In lei, insieme a un grande cuore, brilla un'intelligenza pratica che sa mettere a frutto, senza badare a sacrifici e fatiche, con in cuore la gioia della fede e dell'amore.

Il suo segreto? Essere sempre in sintonia con Dio e con i bisogni di chi le vive accanto.

Accostando la vita di suor Maria balzano ai nostri occhi alcuni aspetti che brillano come perle preziose e che sono stati evidenziati nelle schede inviate alle comunità in preparazione alla beatificazione.

... di fede profonda

Care sorelle, ciò che colpisce in suor Maria Troncatti è la sua fede granitica nel Signore Gesù: «Uno sguardo al Crocifisso mi dà vita e coraggio per lavorare». In un quadernetto di appunti scrive: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Partendo, dobbiamo lasciare con pace patria e parenti. Gesù cammina davanti a noi smorzando le spine, ma vuole che lo seguiamo con coraggio». La fede nella presenza di Gesù la rendeva coraggiosa e sempre ottimista. Significativa è la te-

stimonianza di un collaboratore: «Suor Maria attingeva alla fonte. E la fonte era Cristo. Per questo la sua spiritualità era strettamente congiunta a una umanità ricca di amore e di comprensione, delicata e forte, tenera e schietta, limpida come cristallo, tale che solamente chi l'ha conosciuta e provata ne può misurare il fondo e ne sentirà per sempre il calore. Per lei fare il bene era rendere felici gli altri».

La fede in suor Maria non è teoria, ma atteggiamento di vita capace di sprigionare speranza e diventare concretezza con gesti di carità che la coinvolgono fino ad assumere la sofferenza dell'altro senza riserve.

Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede che avrà inizio l'11 ottobre prossimo. Il dono della fede è da chiedere ogni giorno con umiltà perché il nostro sguardo sia fisso su Gesù che è la sorgente della nostra missione e che solo in lui è possibile portare a compimento.

... di totale affidamento a Maria

La vita di suor Maria irradiava una *fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice*. Il suo era un volto "mariano" perché viveva in una profonda comunione con lei. In varie circostanze aveva sperimentato la sua presenza per cui era *evidente* che Maria camminava con lei ed era presente nella storia della sua esistenza e nella sua missione. Nel momento del pericolo affermava con convinzione: «Vedi come la Madonna veglia su di noi?». La buona riuscita ed efficacia di numerosi interventi trovano spiegazione nella preghiera fiduciosa a Maria Ausiliatrice.

Durante una prova di canto in preparazione alla festa dell'Immacolata sembrava a un certo punto che dormisse. Le ragazze avrebbero voluto sospendere le prove per lasciarla riposare. E lei: «Andate avanti a cantare, io non dormo. Sto meditando sull'amore che Maria ha per noi. *Ella es para mi, todo*: lei è tutto per me (*Summarium*, p. 369, § 1432).

L'esperienza della protezione materna di Maria ha dato forma alla sua maternità che si traduceva in una concreta sollecitudine verso tutti, oltrepassando le differenze, anzi cogliendone il valore e tro-

vando la modalità per integrare le diversità. Processo non facile, ma possibile perché realizzato con amore. Troviamo una conferma nella testimonianza del Salesiano don Giovanni Vigna: «Con quale squisita maternità conquista i cuori! Trova a ogni problema una soluzione che risulta, alla luce dei fatti, sempre la migliore. Non dimentica mai che ha a che fare con esseri deboli e peccatori. Ciò che mi sorprende è che in tutto e sempre rimaneva squisitamente donna. Quanto più vergine, tanto più madre».

La sua *maternità dal profilo mariano* si esprimeva in comunità, soprattutto tra le sorelle più giovani. Quante di loro hanno sperimentato la dolcezza e la forza del suo affetto capace di condividere fatiche, dolori e gioie. Lo stesso atteggiamento manifestava verso i Salesiani che con frequenza si ammalavano per il troppo lavoro. Lei, come una madre, li curava e li sosteneva nei momenti di stanchezza, intuendo anche crisi e turbamenti. Solo un cuore di mamma poteva arrivare a tanto. Suor Maria ci ottenga la grazia di essere anche noi madri che trovano nell'amore la forza creativa necessaria per prendersi cura le une delle altre e per accompagnare le giovani e i giovani nella loro maturazione integrale. La Chiesa, l'Istituto, la società ne hanno bisogno.

La ricchezza di umanità che sprigionava dall'esistenza di suor Maria trova la sua radice nell'amore a Gesù e nel suo lasciarsi guidare da Maria Ausiliatrice al punto da avvertirne sensibilmente la presenza di madre.

È un richiamo a rinnovarci nell'amore a Maria attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto (cfr. C 4 e 44) per *essere anche noi evangelizzatrici e madri* che sanno donare gesti gratuiti di umanità, di comprensione, di speranza in un tempo in cui sembra che questi valori stiano indebolendosi o, addirittura, scomparendo.

Madre Mazzarello ci invita a tenere acceso il fuoco della fedeltà alla nostra vocazione. Lei ci vuole FMA dal cuore innamorato di Gesù, fiduciose della madre sua, appassionate per la missione che ci è affidata e per la quale tutte, in vari modi, stiamo donando la nostra vita.

È questo il sogno di Dio. Sono certa che tutte intendiamo realizzarlo in pienezza, con gioia, fiducia e amore. Sarà una concreta

preparazione alla beatificazione di questa nostra sorella. Il riconoscimento ecclesiale della santità di una grande FMA missionaria, evangelizzatrice per vocazione, è un immenso dono, un'espressione della fecondità e vitalità del carisma salesiano ed è un appello a potenziare la missionarietà dell'Istituto, a far risplendere la nostra chiamata con la santità dal volto missionario (cfr. Atti CG XXII, p. 111) che parli di Dio alle giovani generazioni; una chiamata a risvegliare nel nostro cuore la gioia di *essere donne consacrate missionarie evangelizzatrici* nello stile della spiritualità del *Da mihi animas cetera tolle*.

Voglio sperare che, per intercessione di Maria Ausiliatrice, dei santi della Famiglia salesiana e della prossima beata suor Maria Troncati, tanti giovani ascoltino la voce di Gesù e lo seguano con totalità di dono per sempre! *Giovani missionari di altri giovani*. Con loro e per loro guardiamo il futuro con coraggio e fede grande. La beatificazione di suor Maria sia per ognuna di noi un rinnovato appello alla santità che si esprime nella gioia di essere una Famiglia religiosa tutta di Maria, chiamata oggi a una nuova evangelizzazione. Durante la celebrazione a Macas il 24 novembre prossimo chiederò questa grazia per tutte noi e per i membri della Famiglia salesiana.

N. 931

24 ottobre 2012

LA FORZA E LA GIOIA DELLA FEDE

In questo mese missionario e mariano, segnano in modo particolare la vita della Chiesa l'Anno della fede, inaugurato solennemente da papa Benedetto XVI durante l'eucaristia celebrata in piazza San Pietro giovedì 11 ottobre 2012 e la celebrazione della *XIII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, che si svolge dal 7 al 28 ottobre, sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

La mia partecipazione diretta a questi eventi costituisce una chiamata per l'intero Istituto a vivere, in profonda comunione ecclesiale, questo singolare tempo di grazia per «riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (*Porta fidei* 7).

Carissime sorelle, considero molto significativo che, dopo aver celebrato con gioia e gratitudine la commemorazione del 140° anno di fondazione della nostra Famiglia religiosa e mentre ci avviciniamo alla ricorrenza del bicentenario della nascita di don Bosco, possiamo iniziare una nuova tappa della storia dell'Istituto in coincidenza con questi eventi ecclesiali. Essi sono un trampolino di lancio per tenere desta la nostra esperienza di fede e per dare nuovo vigore alla missione evangelizzatrice in un tempo storico di grandi sfide e inedite opportunità.

Le verifiche triennali appena concluse hanno messo in evidenza l'urgenza di ravvivare la vita di fede per poterla testimoniare con

gioia e coerenza ed essere disponibili, con umiltà e verità, a lasciarsi evangelizzare. Come la Chiesa vive la sua missione ricominciando ogni volta con l'evangelizzare se stessa, così anche noi avvertiamo il bisogno di essere evangelizzate se vogliamo conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo (cfr. *Instrumentum laboris* 37).

Viviamo un'epoca di profondo cambiamento che tocca la sfera della fede e dell'educazione con conseguenze che ricadono particolarmente sulle nuove generazioni. Il deserto che molta parte dell'umanità sta attraversando ha molto da dire alla vita consacrata. Per questo ci sentiamo interpellate a un cammino di *conversione del cuore* per rafforzare la nostra vita di fede e confessarla con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza.

Una fede da ravvivare

Nel motu proprio *Porta fidei*, Benedetto XVI parla della fede come grazia e come compito, per cui l'anno che stiamo celebrando si presenta come opportunità di riflessione e riscoperta sorprendente della fede per il popolo di Dio, per le persone consacrate, per quanti sono alla ricerca del senso della vita o vogliono riscoprirlo per viverlo. È quindi decisivo tenere «fisso lo sguardo su Gesù Cristo, “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2)» (*Porta fidei* 13).

Il Papa invita, perciò, a riprendere seriamente in considerazione i documenti del concilio Vaticano II e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, due libri per l'oggi della fede. In essi troviamo «la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito e offerto nei suoi duemila anni di storia». Essi possono costituire un vero sostegno della fede nell'attuale contesto caratterizzato da profondi mutamenti che pongono alla fede stessa interrogativi esistenziali (cfr *Porta fidei* 11-12).

A noi viene chiesto, care sorelle, di rendere ragione della nostra fede in un tempo in cui il relativismo e l'indifferenza si pongono come

grandi sfide per la Chiesa. Vivere la fede come dono è annunciare un Dio che ama, che entra nella storia donandoci il suo stesso Figlio come Salvatore del mondo. Siamo sollecitate, perciò, a lasciar trasparire il volto luminoso di Dio proprio nel contesto sociale di crisi diffusa che si manifesta, innanzitutto, come *crisi di fede*. Essa deve brillare ancora di più sostenuta dall'incontro con la Parola e con la forza dei sacramenti, in particolare l'eucaristia.

La fede che ci è data come dono, esige l'*ascolto* e l'*obbedienza a Dio*. Abramo è un uomo di fede perché si è posto in ascolto della sua voce e ha dato pronta risposta al suo appello incomprensibile alla ragione umana. Tutta la storia della salvezza è storia di fede, di accoglienza della Parola che invita a uscire dalla propria terra, a realizzare l'esodo da sicurezze consolidate, dall'idolo del proprio "io", da certezze fragili e illusorie.

Maria ha vissuto ogni momento della sua esistenza nell'obbedienza della fede: dall'annuncio, all'ora dolorosa della croce e fino alla Pentecoste. La sua è una presenza insostituibile e una guida indispensabile per la Chiesa di tutti i tempi.

Siamo consapevoli che la nostra vita è un pellegrinaggio nella fede, è mettersi in cammino per trovare colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro, come diceva sant'Agostino. Se la fede si mantiene solida e dinamica, il nostro cammino procede, altrimenti perdiamo la strada e subentra l'inevitabile smarrimento.

Fede è *decidere di stare con il Signore* «lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire» (*Porta fidei* 13).

Aderire alla fede è un *processo di conversione* che ci scuote dall'inoperosità e ci spinge ad andare sempre oltre con gioia e speranza. Siamo in esodo continuo, per questo dobbiamo tenere i calzari pronti e lo zaino in spalla dove porre le attrezzature necessarie per mantenere luminosa e sempre nuova la fede. Possiamo raffigurare l'*Anno della fede* a un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale (cfr. Benedetto XVI, *Omelia*, 11 ottobre 2012).

In questo anno di grazia ci interroghiamo: qual è la freschezza della mia relazione con il Signore? Sono addormentata, appesantita dalla *routine* e dall'abitudine che rende l'esistenza piatta, senza colore, insipida?

Oggi è tempo di svegliarci dal sonno, per lasciarci trasformare dallo Spirito Santo e ritrovare nuovo entusiasmo e la gioia di dare la propria vita con amore fino all'ultimo respiro. Gesù continua a dire: «Tutto è possibile per chi crede» (Mc 9,23). Chiediamogli di sostenere la nostra fede e quella delle nuove generazioni: «Credo, aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24).

Una fede da condividere

La fede è incontro con una persona viva: Gesù. È esperienza di lui, è rimanere nel suo amore. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est* 1).

Il CG XXII ha sottolineato la categoria dell'*incontro* come modalità per *essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio*. Nell'incontro con Gesù scopriamo l'amore del Padre per l'umanità, il soffio dello Spirito Santo che tutto ravviva.

I nostri Fondatori sono stati persone di grande fede. Don Bosco esclamava: «Se avessi avuto più fede!». E madre Mazzarello parlava della presenza viva di Dio come della realtà che la pervadeva nell'intimo al punto da accusarsi di essere stata un quarto d'ora senza pensare a lui. Le fonti ci attestano che la sua spiritualità e il suo progetto educativo sono permeati di grande fede. Questa le permette di avvertire la presenza di Dio come roccia di salvezza, di credere in Gesù che è "tutta la nostra forza", di "stare alla sua presenza continuamente". Qui si trova la sorgente della fecondità carismatica e l'attualità del suo messaggio che non viene meno col mutare dei tempi e delle situazioni. La sua fede era condivisa in comunità in cui si sentiva la presenza di Dio e si annunciava con la vita il suo amore.

Pur non trovando nelle *Lettere* il termine *fede*, scopriamo in esse degli *indicatori* che ci fanno conoscere come la vita di madre Mazzarello sia radicata sulla roccia: l'appassionata ricerca di Dio, il suo impegno per far conoscere e amare Gesù specialmente attraverso la catechesi, la sua capacità di guidare le sorelle all'essenziale e a ciò che conta nella vita, la volontà di operare costantemente nella carità, il coraggio nell'affrontare le prove e il dolore, la gioia di sapersi amata da Dio e di poterlo amare.

L'esperienza vissuta in questi ultimi tempi a contatto con tante sorelle e numerose comunità, mentre mi porta a ringraziare il Signore per la generosa fedeltà alla chiamata di Gesù, mi spinge anche a condividere con voi una certa preoccupazione per sofferenze personali e comunitarie che mi sono state affidate.

Tutto ho messo nel cuore di Dio, sicura che egli realizza il suo disegno di salvezza su ciascuna di noi e sul nostro Istituto. Mi chiedo, però, se certe situazioni che appesantiscono la nostra vita e assorbono troppe energie, rendendo faticosa la vita comunitaria, frenando l'entusiasmo nel portare avanti la missione, non sono forse dovute a una vita di fede debole, stanca, abitudinaria, opaca?

Alcune difficoltà nell'accogliere l'obbedienza e nel vivere la missione che ci viene affidata non hanno forse la loro radice nell'aver perso di vista Gesù che invita a entrare nel mistero della sua totale adesione alla volontà del Padre? Come stiamo crescendo nella capacità di scoprire i segni della presenza di Dio nel nostro quotidiano?

Care sorelle, come vorrei che tutte noi, in questo tempo di grazia che coinvolge la Chiesa di Dio, potessimo riscoprire il fascino di una fede viva, luminosa, sorprendente come sorprendente è l'amore che il Padre riversa continuamente nella nostra vita!

Questa non è poesia: è un appello, un'urgenza per affrontare con speranza, e con lo sguardo credente di Maria, la realtà in cui ci troviamo e allargare con coraggio l'orizzonte dei nostri pensieri e delle nostre aspirazioni, permettendo a Dio di parlarci in profondità.

Se le nostre comunità si rinnovano nella fede, allora su di loro risplende con più evidenza il volto dell'amore, della vita vera che, per grazia di Dio, ci rende veritiere con noi stesse e appassionate nell'a-

prirci alle esigenze della nuova evangelizzazione con cuore libero, umile, gioioso. È solo la fede che rende possibile il discernere le situazioni e interpretare la realtà alla luce della Parola.

La fede si rafforza donandola soprattutto alle persone che ne hanno più bisogno e di fronte alle quali bisogna inginocchiarsi perché icone di Gesù sofferente.

Sono consapevole che ci sono reali difficoltà in alcune nostre comunità. Mi soffermo su un aspetto che ci procura sofferenza e ci interroga profondamente: *la crisi vocazionale* e le eventuali uscite dall'Istituto. Consentitemi di affermare che non sempre sono crisi vocazionali vere e proprie. A volte si tratta di indebolimento della fede, di mancanza dello spirito di famiglia, di scarso coraggio nell'annunciare la fede in Gesù come unico scopo di ogni progetto e di ogni scelta quotidiana.

La fede talvolta attraversa il deserto e la prova, ma se è sostenuta dalla preghiera, dall'affetto reciproco e da gesti di umanità, essa può resistere alle intemperie più forti.

È certo, però, che la fede si illumina anche della luce che ci offrono le sorelle in comunità. Dunque si ravviva reciprocamente e *insieme*.

Se attraversiamo momenti di lotta, di dubbio, di ricerca dovremmo poter trovare nella comunità il sostegno della preghiera e della fraternità. La preghiera è la custode prioritaria della nostra vita di fede e la carità ne è segno ed espressione coerente.

Vi sollecito a riprendere in considerazione e a verificare la vostra vita personale e comunitaria con le Costituzioni nei numerosi articoli in cui viene sottolineata la fede. Richiamo quanto esse evidenziano riguardo alla vita fraterna: «Questa comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità, diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica» (C 49).

Impegniamoci a camminare su questa strada per trasformare le nostre *comunità in luoghi autenticamente vocazionali*, spazi prezio-

si in cui tutte ci sentiamo sostenute nel nostro impegno di fedeltà e dove le giovani possano interrogarsi sul loro futuro e decidersi per Dio.

Domandiamoci: le nostre comunità si lasciano stupire dall'amore sempre nuovo di Dio, suscitando così nei giovani il desiderio di donare la propria esistenza radicalmente a lui?

Una fede da irradiare

La vera fede è passione che non può rimanere imprigionata, chiusa in un silenzio timido e inoperoso. Essa, soprattutto oggi, deve essere annunciata con la testimonianza della vita fino a mettere in discussione ciò che ostacola lo sviluppo veramente umano della società: il successo a tutti i costi, il denaro come unico valore, il potere che umilia o sopprime i diritti e la dignità della persona umana, l'impedimento alla libertà di espressione religiosa, il relativismo imperante.

Il gesto di vero amore che come comunità impegnate nell'educazione possiamo offrire alla Famiglia umana, è irradiare una *fede capace di andare controcorrente*. La finalità della nuova evangelizzazione è proprio la *testimonianza della fede fino al martirio*, se fosse necessario, per rimanere fedeli al Vangelo di Gesù.

Si tratta di un cammino di fedeltà da percorrere insieme a lui che ancora oggi ci spiega le Scritture, come è successo ai discepoli di Emmaus. Essi hanno visto e creduto perciò hanno parlato (cfr. Lc 24, 13-35). L'icona di Emmaus esercita sempre un grande fascino perché ci troviamo a essere come i discepoli, a volte scoraggiate e dubbiose, altre volte più aperte alla speranza. Cerchiamo di condividere, con convinzione e responsabilità, questa esperienza con i laici e i giovani nel nostro quotidiano.

In quest'ora favorevole, come Chiesa e come Famiglia salesiana, siamo chiamate a testimoniare il *Credo* della nostra fede; ad aprire la porta della vita al Signore risorto, a lasciarci evangelizzare da lui e permettergli di parlare al nostro cuore fino a farlo ardere di pas-

sione per il regno di Dio, nello stile che i nostri Fondatori ci hanno lasciato in eredità.

La vita di fede chiede, soprattutto oggi in un tempo di forti sfide e grandi opportunità, che la testimonianza sia accompagnata dall'annuncio esplicito e coraggioso della *buona notizia* specialmente alle giovani generazioni, raggiungendole nelle loro speranze e preoccupazioni affinché possano incontrare Gesù.

Mi rivolgo a voi, care sorelle, e attraverso di voi desidero raggiungere tutte le persone che credono al valore dell'educazione cristiana e si spendono per realizzarla, per confermarci in una *fede che sa osare*, che non si scoraggia perché ancorata alla roccia sicura: Gesù di Nazareth. Camminare con lui oggi è fonte di gioia e di indicibile bellezza.

Ci possono essere di valido aiuto alcune iniziative che troviamo nella *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede*. Sottolineo ad esempio i momenti di celebrazione comune del *Credo*, sia come comunità FMA sia come comunità educante; come pure le iniziative adatte per i giovani, molti dei quali analfabeti sul piano della fede, così da indicare loro la strada d'uscita dal deserto in cui si trovano, quella che porta verso la sorgente della Vita.

Auguro che le nostre comunità educanti possano diventare sempre più spazio in cui la fede è testimoniata e dove risplendono *proposte audaci* che conducono alla misura alta della santità.

Permettetemi di sognare con voi comunità ricche di fede, di amore, di speranza, decise a vivere e agire *insieme* in piena sintonia con la parola di Dio. Essa è in noi per la forza della Spirito Santo che ci abita e mai ci abbandona.

Benedetto XVI, recandosi a Loreto il 4 ottobre 2012, ha affidato alla Madonna l'*Anno della fede*. Maria, stella dell'evangelizzazione, ci guidi in questo percorso di fede che desideriamo sia portatore di nuova luce, di fecondità apostolica, di speranza per ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice, per le comunità educanti, per le nuove generazioni.

Concludo ringraziandovi per la preghiera con cui mi state accompagnando nell'esperienza sinodale. Vi sento tutte presenti in questo

evento ecclesiale che ritengo un dono di Dio per tutta la nostra Famiglia. Mi ha commossa l'attenzione e la stima da parte del Santo Padre e di numerosi Vescovi verso il nostro Istituto e di questo ringraziamo il Signore. L'evento del Sinodo consoliderà in tutte il senso di appartenenza e l'amore alla Chiesa universale, patrimonio che don Bosco e madre Mazzarello ci hanno consegnato.

Il Signore vi benedica e rafforzi la vostra fede per renderla contagiosa, luminosa soprattutto tra le sorelle, le giovani e i giovani.
Sentitemi sempre in comunione profonda.

N. 932

24 novembre 2012

Beatificazione di suor Maria Troncatti

IL SINODO: DONO E RESPONSABILITÀ

Vi raggiungo, care sorelle, per condividere la ricca e significativa esperienza vissuta, in qualità di uditrice, alla XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si è svolta a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012, sul tema: *Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Ringrazio il Santo Padre Benedetto XVI per il suo invito che considero un dono e una responsabilità per l'intero Istituto. Il nostro carisma è dato alla Chiesa dallo Spirito Santo e noi siamo chiamate a far brillare questa perla, annunciando la buona notizia del Vangelo alle giovani generazioni di tutti i Continenti, lì dove siamo presenti.

Ho vissuto, insieme al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, presente come padre sinodale, e a suor Enrica Rosanna invitata come esperta, un'esperienza unica, portatrice di speranza, di gioia, in contatto con una Chiesa viva e bella rinnovata dal concilio Vaticano II che continua a camminare con il mondo di oggi.

Desidero dividerla con voi e lo faccio attraverso questa lettera in modo familiare, consapevole di non poter esaurire in poche righe l'intensità di quanto ho vissuto. Avrò altre occasioni per tornare ad approfondire i contenuti del Sinodo. Vi invito, fin d'ora, a partecipare alle iniziative della Chiesa locale in cui questo tema verrà proposto.

Una forte esperienza ecclesiale

Partecipare al Sinodo dei Vescovi è stato un grande dono, un'immersione nella vita della Chiesa universale alla luce dello Spirito San-

to. Gioia e responsabilità mi hanno accompagnata in questo tempo di grazia. L'atteggiamento di ascolto del Santo Padre Benedetto XVI era molto significativo e stimolante. È stato interessante sentire i Vescovi dei cinque Continenti presentare le loro realtà in rapporto alla nuova evangelizzazione, tenendo come riferimento lo *Strumento di lavoro*. Spesso in cuor mio dicevo: «Lì noi ci siamo». Il coinvolgimento si faceva intenso e mi sentivo interpellata profondamente. In quei momenti avevo tutte voi presenti, i laici, le laiche e i giovani con cui camminiamo ogni giorno e mi incoraggiava il pensiero che insieme avremmo potuto realizzare quanto il Sinodo consegna alla vita consacrata.

Il clima, sia durante le congregazioni generali sia nei circoli minori, era di grande cordialità, dialogo, libertà di parola, serena pensosità, umiltà evangelica, coraggio nel riconoscersi Chiesa sofferente e vulnerabile nei suoi membri, ma allo stesso tempo coraggiosa nel non lasciarsi intimidire dai venti contrari della secolarizzazione e del relativismo; decisa a essere «sale della terra e luce del mondo»; desiderosa di essere evangelizzata per poter annunciare la bellezza del Vangelo di Gesù nella società odierna.

Ho visto una Chiesa appassionata, fortemente unita nel ricerca con umiltà strade di nuova evangelizzazione, guardando con serenità e oggettività le sfide che il mondo pone all'annuncio della buona notizia del Vangelo. Esse sono state accolte come nuove opportunità da considerare seriamente perché possono essere invocazione di una realtà che spesso soffre il vuoto di Dio e attraversa il deserto del senso. Benedetto XVI ci ha aiutati a riflettere: «Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la terra promessa e così tengono desta la speranza» (Benedetto XVI, *Omelia per l'apertura dell'Anno della fede*, 11 ottobre 2012).

In questo clima, care sorelle, mi è venuto spontaneo ripensare alla realtà della nostra Famiglia religiosa. È un vento di primavera che non ci deve trovare estranee a questa nuova stagione della Chiesa. Nei momenti di preghiera vissuti con i padri sinodali ho pensato a tutte noi, alla missione che la Chiesa stessa ci consegna e nella quale pone grande fiducia perché la trasmissione della fede ha nell'educazione una via privilegiata. Anzitutto, riflettevo sul come è importante non investire esclusivamente le energie nel pensare che cosa fare per..., ma essenzialmente *come essere oggi Figlie di Maria Ausiliatrice*, rinnovate nella fede, innamorate di Gesù, così da far zampillare quell'acqua fresca, genuina che egli ha offerto alla Samaritana (cfr. Gv 4,5-42), trovandoci puntuali alla fontana del villaggio dove abitiamo per offrire quest'acqua ristoratrice alle giovani e ai giovani. Il *Messaggio del Sinodo* chiede che ci lasciamo illuminare da questa pagina del Vangelo. Non c'è persona che non si ritrovi «accanto al pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza» (*Messaggio al popolo di Dio della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* 1). Possiamo fare nostra la presa di coscienza della Chiesa che sente di doversi sedere come Gesù al pozzo di Sicar, accanto agli uomini e alle donne di questo tempo per rendere il Signore presente nella loro vita, così che possano incontrarlo.

È difficile fare sintesi dei temi emersi al Sinodo, tutti attuali e molto interessanti: l'incontro con Cristo, la santità, la conversione, le nuove opportunità di evangelizzazione, la famiglia, i giovani, l'educazione, la catechesi, il dialogo interreligioso, l'ecumenismo, il rapporto con l'islam.

Nell'aula sinodale è ritornata continuamente l'urgenza di lasciarsi toccare profondamente dalla buona notizia del Vangelo per poterla comunicare con la vita. Si tratta essenzialmente di un cammino di conversione che deve coinvolgere il popolo di Dio. A noi questo appello ricorda i cammini di conversione all'amore che il CG XXII ci ha proposto e che abbiamo assunto per ravvivare l'identità carismatica e farla risplendere di nuova luce.

Non è mai finito il tempo della conversione, per questo ritengo una delicatezza dello Spirito Santo la celebrazione di un Sinodo che sot-

tolinea come priorità questa dimensione. Vi invito a meditare il *Messaggio del Sinodo*, a farne oggetto di riflessione, a individuare quegli aspetti che possono segnare il nostro impegno nella Chiesa come educatrici e testimoni del Vangelo nello stile della spiritualità salesiana.

Il successo del Sinodo non verrà solo da iniziative e organizzazioni varie, ma soprattutto dalla coerenza evangelica di testimoni nuovi, coraggiosi, audaci, che sentono bruciare in cuore quanto san Paolo scrive: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

Nuovo orizzonte di speranza e di bellezza

Intraprendere l'avventura della nuova evangelizzazione richiede un cammino di conversione per un incontro rinnovato con Gesù, lasciandoci plasmare quotidianamente dalla sua Parola: «Chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri» (*Messaggio del Sinodo*, 1).

Nell'intervento che ho proposto all'Assemblea sinodale a nome dell'Istituto, ho rilevato che «la vita consacrata femminile evangelizza attraverso la testimonianza di vita, che riflette il fascino della relazione con Gesù. Riusciamo a evidenziare questo fascino quando ci lasciamo evangelizzare da Dio. In tal modo esprimiamo ciò che rende la vita consacrata bella, realizzata, felice, capace di incontro e di condivisione. Per recuperare uno stile autenticamente profetico dobbiamo radicarlo nella mistica, in grado di dare ragione della speranza che è in noi. *Non solo dobbiamo essere credenti, ma credibili*. In questa credibilità si gioca tutto l'impegno di evangelizzare e il nostro stesso futuro come vita consacrata».

L'essere credibili è la condizione per poter comunicare in modo convincente la ricchezza del Vangelo che è sempre annuncio di *speranza*, di *bellezza* e di *gioia*. Prendere coscienza di questa responsa-

bilità risveglia in noi la passione missionaria del *Da mihi animas cetera tolle*. Don Bosco e madre Mazzarello nel loro impegno apostolico volevano esclusivamente far conoscere Gesù e comunicare la buona notizia del Vangelo alle giovani e ai giovani in tempi certamente non più facili dei nostri. Ci sentiamo disponibili a prenderne nuova consapevolezza?

All'inizio delle adunanze sinodali emergevano tendenzialmente sfide negative, problematiche che rendono difficoltoso l'annuncio. Poi c'è stato un passaggio, illuminato dalla forza dello Spirito Santo, che ha portato i padri sinodali ad avere uno sguardo di *speranza costruttiva* sul mondo, invitando la Chiesa a cogliere le sfide attuali con coraggio, audacia e realismo considerandole come opportunità.

Il *Messaggio del Sinodo* è intessuto di speranza che illumina la lettura del presente e fa cogliere nuove prospettive di evangelizzazione per il futuro, con un'attenzione particolare alla famiglia e alle nuove generazioni da educare.

La speranza cristiana trova la sua radice in Dio. Egli non si stanca di noi, scommette sempre, crede nella persona, ha fiducia in tutti, anche in chi ha perso la strada e faticosamente la sta cercando, oppure non la cerca più perché deluso e scoraggiato da illusorie promesse.

Il Signore non viene mai meno alla sua parola. Questo è il fondamento della speranza cristiana. Essa ci chiede di esserne convinte, nonostante le correnti contrarie e disfattiste che possono insinuarsi nelle nostre realtà, indebolendo la forza della speranza che è in noi e che dà ragione a ogni nostra scelta di vita. La speranza, dunque, è alla base della conversione e dell'evangelizzazione. Senza speranza di cambiamento non si dà conversione.

La nuova evangelizzazione – è stato ribadito – è anzitutto opera di conversione, chiede di disporci a questo percorso che lo Spirito Santo indica oggi alla Chiesa (cfr. *Messaggio del Sinodo*, 5). La conversione è opera di Dio, è azione di salvezza. Lui può trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne.

Dio ci salva in Gesù. Per questo è importante riappassionarci di lui, tornare a lui, lasciarci evangelizzare il cuore, incontrarlo nella

persona delle sorelle, dei giovani, della gente, valorizzando il quotidiano che è sempre colmo della sua presenza.

Solo in lui possiamo essere *persone di speranza* e rivolgerci al mondo con occhi nuovi. Il mondo è amato da Dio, è lo spazio del suo amore, della sua misericordia; lo spazio dell'incontro, della nostra missione tra le giovani generazioni, il luogo dove brilla la bellezza di Dio.

Parlare di bellezza oggi è impegnativo perché spesso è intesa nel suo significato più superficiale. Come educatrici, come donne a servizio della speranza, sappiamo a quale bellezza intendiamo riferirci: alla bellezza di Dio vivificata dal suo amore fedele che illumina perfino le situazioni più oscure e drammatiche. È questa bellezza che salva il mondo e dona ai nostri occhi la luce per cogliere ciò che è vero, buono, puro.

Sentiamo l'esigenza di scoprire noi per prime la bellezza che Dio irradia nel nostro cuore e attorno a noi, donandoci il suo amore senza misura? Chiediamo costantemente a Dio la grazia di esserne testimoni, la forza di comunicare gioia e speranza là dove il buio e l'incertezza rendono faticosa la vita soprattutto dei giovani?

Il nostro cuore non ha forse bisogno di riscoprire la bellezza di un Dio che ci ama, che riversa senza condizioni la salvezza su quanti, forse in modo implicito, chiedono luce e forza per vivere un'esistenza di senso e farla diventare dono e servizio alla Verità?

La speranza fondata in Dio è intrinsecamente un richiamo alla bellezza del suo amore.

È una forma di nuova evangelizzazione che oggi la Chiesa si attende dalla vita consacrata, una nuova chiamata alla quale vogliamo rispondere con piena disponibilità (cfr. *Messaggio del Sinodo*, 7). Il Sinodo, voce autorevole della Chiesa, ha manifestato parole di speranza per tutti. Questa ha un nome: Gesù che ha portato, attraverso il mistero di morte e di risurrezione, la salvezza all'intera famiglia umana.

Il CG XXII ha sottolineato che il nostro è "tempo favorevole", ossia tempo di nuove opportunità per una vita santa, per la missione educativa, per le relazioni positive con il mondo, con noi stesse, usando i nuovi canali della comunicazione accanto a quelli tradizionali, purché

utilizzati con sapienza nuova e con il desiderio di far brillare di bellezza la presenza di Gesù nell'attuale situazione mondiale. Madre Mazzarello ci ricorda che «adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco» (L 27). Un cuore dove arde il fuoco del Vangelo da annunciare.

Come le donne al sepolcro il mattino di Pasqua, scopriremo con gioia grande che le prime destinatarie dell'evangelizzazione siamo noi (cfr. Mt 28,8).

Un'irradiazione di gioia

Parlare di gioia in questo momento storico in cui la realtà sociale vive una crisi non solo economico-finanziaria, ma anzitutto antropologica può suscitare in noi una certa timidezza e trovarci impaurite. È frequente sentir parlare di crisi e poco di gioia cristiana. Vi invito, care sorelle, a scoprire e a *irradiare la gioia del Vangelo con coraggio e insieme*, perché è un dono che ci viene regalato e ci permette di attualizzare il carisma dei nostri Fondatori. La gioia è parte integrante della nostra spiritualità, è un aspetto rilevante della nostra missione orientata a rendere felici specialmente i giovani. Cito quanto già Paolo VI auspicava con visione penetrante della realtà: «Possa il mondo del nostro tempo che cerca ora nell'angoscia ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo, accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (*Evangelii nuntiandi* 80). Sono parole che mantengono una forte attualità e ci interpellano profondamente.

È stato detto che «la gioia è il gigantesco segreto del cristiano» (Chesterton). Io aggiungo, è il segreto della Figlia di Maria Ausiliatrice chiamata per carisma a far brillare il proprio volto di un sorriso che riflette un cuore che crede, spera e ama.

Nelle mie visite ho incontrato molte sorelle serene e allegre; comunità desiderose di gioia vera. In alcune ho colto quasi una nostalgia di incontrare persone dallo sguardo evangelico che esprimono gioia

e felicità. Quando manca la gioia nella nostra vita chiediamoci quale ne è la causa e cerchiamo di farla risorgere! Le giovani e i giovani cercano il nostro sguardo per trovarvi una luce che li orienti nel cammino della vita.

Come possiamo aiutarci a vivere *l'Anno della fede* facendoci *missionarie di speranza e di gioia* in comunità e tra le persone che incontriamo?

La *radice della gioia* si trova in un cuore abitato da Dio, afferrato dal suo amore, trasformato dalla *lettera d'amore* che ogni giorno egli ci dona nella Parola e che possiamo riassaporare nell'eucaristia e nell'incontro personale e comunitario con lui. Gesù dice anche a noi oggi: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Il Sinodo ha dato una particolare attenzione ai giovani «perché loro, che sono parte rilevante del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro» (cfr. *Messaggio del Sinodo*, 9). In un'intervista rilasciata da un padre sinodale mi hanno colpito alcune espressioni che sottolineavano come *i giovani ci insegnano la gioia*. Una gioia che è innanzitutto interiore perché viene da Dio, perciò capace di liberare dalle schiavitù dell'egoismo, del relativismo, dell'edonismo e che riempie il cuore.

Il Rettor Maggiore, nella Strenna 2013, ci coinvolge in questo impegno che diventa servizio alle nuove generazioni come Famiglia salesiana: «Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (Fil 4,4). *Come don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà*. Si tratta del *Vangelo della gioia* che don Bosco e madre Mazzarello hanno proposto ai giovani attraverso la pedagogia dell'amorevolezza per raggiungere la mèta alta della vita: la santità che ha la gioia come punto di partenza e come punto di arrivo.

Don Bosco scrive: «Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità» (cfr. *Lettera del 1884 da Roma*). E madre Mazzarello: «State sempre allegre, amatevi tutte nel Signo-

re» (L 27); e riferendosi alle giovani e alle postulanti raccomanda: «Voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino» (L 49).

Sono convinta che coltivare la speranza e la gioia come missione ci permette di intraprendere oggi una rinnovata via di evangelizzazione e, nello stesso tempo, *trasforma le nostre comunità in luoghi vocazionali* dove la gioia attira e suscita interrogativi vitali nel cuore dei giovani.

Quante di noi abbiamo scoperto l'eco della chiamata di Gesù proprio in ambienti dove la gioia non era immagine mediatica, ma una realtà che sprigionava l'esperienza dell'amore del Padre reso visibile nella comunione tra le sorelle e le giovani!

È così anche oggi nelle nostre comunità educanti?

Ho cercato di comunicarvi, care sorelle, solo un piccolo *flash* di ciò che ho vissuto a livello di Chiesa universale, cercando di leggere alla sua luce le nostre realtà perché possano diventare sempre più luoghi di gioia, di speranza, di nuova evangelizzazione.

Auguro che questa semplice comunicazione ci aiuti a vivere in *pienezza* e in *sobrietà* il dono del Natale: evento essenziale per la fede cristiana perché rivela un Dio talmente appassionato per la felicità della persona umana da inviare sulla terra il suo unico Figlio. Egli è la vera Novità che ci addita un'umanità nuova, dove i criteri di felicità sono diversi da quelli del mondo.

Maria, stella dell'evangelizzazione, ci porta Gesù.

Con molto affetto vi auguro una buona festa dell'Immacolata e un luminoso Natale.

Rivolgo il mio augurio a tutte voi, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore, ai nostri fratelli Salesiani, ai gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti, a quanti con noi condividono il servizio educativo nel territorio e a tutti i giovani che accogliamo con simpatia e fiducia.

Ci sentiamo unite come Istituto per ringraziare il Signore della santità di suor Maria Troncatti, ricchezza per la Chiesa, per l'Istituto, per la Famiglia salesiana.

Dio vi benedica.